



Venga il tuo Regno

Guida Diocesana
2008-2009
(2° volume)



QN-*quenne*

Mensile a cura della Presidenza
dell'Azione Cattolica di Ferrara-Comacchio
Anno 13, N°4 - Gennaio 2009
Spedizione in A.P. art.2 comm.20/c
I.662/96 Filiale di Ferrara



Venga il tuo *Regno*

Guida Diocesana
2008-2009
(2° volume)

Settore Giovani
Azione Cattolica di Ferrara-Comacchio

Azione Cattolica Italiana - Settore Giovani
Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio

QN - quenne Ferrara

Proprietario

Azione Cattolica di Ferrara-Comacchio

Direttore

Fausto Tagliani

Direttore Responsabile

G. Piero Fabbri Destro

Redazione

Damiano Debiagi, Paolo Gioachin, Michele Mingozi, Augusto Pareschi

Direzione, Redazione ed Amministrazione

Via Montebello, 8 - 44100 Ferrara

0532 207376

Reg. Tribunale di Ferrara

15/96 del 4/9/1996

Redazione:

Erica Arveda, Francesco Badia, Lorenzo Badia, Maria Giulia Bernardini, Alessandra Cazzuffi, Lucia Chianella, Caterina D'Antonio, Damiano Debiagi, Enrico Ferraresi, Giacomo Forini, Dario Maresca, Nicola Martucci, don Roberto Pambianchi, Aurora Righi, Bianca Maria Vitelletti, don Stefano Zanella.

Progetto grafico e impaginazione:

Damiano Debiagi

Stampa:

Nuova Grafotecnica Snc, via L. da Vinci, 8 - 35020 Casalserugo (PD)

In copertina:

“Giudizio Universale” del Bastianino, affresco del catino dell’abside della Cattedrale di Ferrara

Per i brani biblici riportati in questo volume è stata utilizzata la traduzione della CEI

© Azione Cattolica Italiana - Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio
via Montebello 8 - 44100 Ferrara
www.acferraracomacchio.it

INDICE

DIRE AI RAGAZZI CHE SONO FIGLI DI UN “REGNO”	P. 5
INTRODUZIONE AL SUSSIDIO	P. 7
LA STRUTTURA DEL SUSSIDIO	P. 11
MODULO 4: “...L’AVETE FATTO A ME”	P. 13
Nota introduttiva	p. 14
La paura di chi parte (<i>incontro 1</i>)	p. 15
Gli altri tra noi (<i>incontro 2</i>)	p. 18
Accogliere lo straniero come Gesù (<i>incontro 3</i>)	p. 22
Momento di preghiera	p. 25
Attività alternative	p. 30
Evento diocesano	p. 32
MODULO 5: IN MISSIONE PER IL REGNO	P. 33
Nota introduttiva	p. 34
Nel deserto (<i>incontro 1</i>)	p. 35
Cosa ti porti in missione? (<i>incontro 2</i>)	p. 38
Portiamo noi stessi o Gesù? (<i>incontro 3</i>)	p. 41
La ricompensa (<i>incontro 4</i>)	p. 44
Le difficoltà nella missione (<i>incontro 5</i>)	p. 47
Momento di preghiera	p. 52
Attività alternative	p. 55
Eventi diocesani	p. 57
MODULO 6: CHI È DEGNO DEL REGNO?	P. 59
Nota introduttiva	p. 60
Ancora oggi esiste la schiavitù... (<i>incontro 1</i>)	p. 62
Perdere la libertà... (<i>incontro 2</i>)	p. 68
Ai piedi della nostra tavola (<i>incontro 3</i>)	p. 73
Dal concepimento alla morte naturale (<i>incontro 4</i>)	p. 77
La disabilità mentale (<i>incontro 5</i>)	p. 81
La disabilità fisica (<i>incontro 6</i>)	p. 86
Momento di preghiera	p. 91
Attività alternative	p. 95
Evento diocesano	p. 98

DIRE AI RAGAZZI CHE SONO FIGLI DI UN "REGNO"

Messaggio dell'Arcivescovo per la presentazione del sussidio pastorale predisposto dall'Azione Cattolica sul tema dell'anno pastorale 2008-2009

Quando hai in mano una ghianda, puoi avere due reazioni: quella di buttarla via perché insignificante o di frantumarla con i piedi; oppure quella di custodirla, seminarla, seguirla, prefigurando la grande quercia che diverrà.

Quando nasce un bambino, i genitori hanno una sola reazione: amarlo, custodirlo, formarlo, accompagnarlo, prefigurando la persona matura che egli diverrà. Di fronte ai ragazzi, la Chiesa dovrebbe avere un'unica prospettiva: accostarli, amarli, rivelare loro il Vangelo, formarli, prefigurando i Cristiani che essi dovranno essere.

L'Azione Cattolica è stata - da sempre - la grande educatrice dei fanciulli e dei ragazzi. Non se ne è disinteressata come colui che butta via o calpesta la ghianda, impedendo che diventi quercia. Ma piuttosto ha sprigionato un'immensa cura perché Gesù fosse conosciuto, amato, seguito dai ragazzi, nella convinzione comprovata che la "quercia" comincia a crescere e diventa quello che è, fin dai primi istanti, allorché la sua vita comincia ad espandersi, e in proporzione alla fertilità del terreno nel quale è seminata.

Nella nostra Chiesa di Ferrara-Comacchio abbiamo deciso di volgere tutta la nostra attenzione al "Vangelo in sintesi" cioè al Padre nostro. Quasi dieci anni di approfondimento di tutto ciò che è svelato, racchiuso, sottinteso, scandito da questa Preghiera rivelata al mondo da Gesù stesso.

Il 2008-2009 è l'anno pastorale dedicato al versetto "VENGA IL TUO REGNO".

Il Regno: una parola difficile, ma decisiva; cinque lettere dell'alfabeto, ma contenente tutta la realtà: un vocabolo terreno, implicante potere, gloria, forza, destino, ma assunto a vocabolo "celeste" implicante luce, misericordia, eternità.

Mi fa molto piacere che l'Azione Cattolica ferrarese-comacchiese si sintonizzi con la Diocesi e si attrezzi per rivelare ai ragazzi il "Padre nostro" e il "Regno di Dio". La lingua diventa "lingua madre" quando la si impara da ragazzi. Il Vangelo, appreso da ragazzi, è la lingua-madre della Chiesa e la Chiesa deve insegnarla ai Ragazzi; e nel Regno di Dio si parla, si canta, si pensa, si dialoga con tale lingua. Non insegnare ai ragazzi battezzati la lingua del Vangelo è defraudarli del tesoro più prezioso della loro vita. Impegnarsi a "vivere con"; a "giocare con"; a "pregare con" a "studiare con", cioè a comprendere i ragazzi - con il Vangelo nel cuore - è come diventare "padri-madri" della loro fede e della loro crescita cristiana; anzi della loro salvezza.

Bravi! dunque a coloro che hanno preparato questo intelligente sussidio dedicato al “Regno di Dio”. Bravi! a coloro che lo useranno per insegnare ai ragazzi la lingua-madre del Vangelo.

Mi piace ricordare una bellissima parola che Sergio Morelli, Delegato Aspiranti di Azione Cattolica di Ferrara scriveva nel proprio Diario: “Il Vangelo: sarò capace di farlo entrare in questo mio cuore? È una realtà tanto grande che mi sembra impossibile averla così facilmente tra le mani. È il libro, il Vangelo, che ha fatto piegare il ginocchio a tanti, il libro che ha mutato i popoli, è il libro della rivelazione. Sembra un sogno possederlo e poterlo leggere; avere ciò che altri uomini non hanno. Conoscere questa via diritta!”.

E Sergio stesso rivelava la propria alta comprensione del Padre nostro.

“**Padre nostro** (-Nostro, affinché ci ricordiamo che siamo membri di una Comunità, che quando preghiamo, preghiamo per tutti, che quando lo ringraziamo, lo ringraziamo per tutti i fratelli.)

Che sei nei cieli (-Iddio è il Re del cielo e della terra. Egli è onnipotente e sommo, circondato da creature celesti e da anime belle.)

Sia santificato il tuo Nome (-Lo scopo di ogni apostolato.)

Venga il tuo Regno (-L’unica cosa che non dobbiamo mai perdere.)

Sia fatta la tua volontà (-Iddio, nel suo amore infinito dispone sempre il nostro ultimo bene; non sta a noi, servi inutili, giudicare la sua perfettissima Opera e Volontà.)

Come in cielo così in terra (-La Chiesa militante, purgante e trionfante.)

Dacci oggi il nostro pane (-Fiducia nella Provvidenza sia per l’assistenza spirituale che materiale.)

Quotidiano (-Non dite come ci vestiremo, come ci nutriremo, ecc. Non accumulate ricchezze e tesori, perché i vermi ve li mangeranno.)

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori (-Perdonare sempre, a tutti e tutto.)

Non ci indurre in tentazione (-Perché siamo deboli e senza di Te nulla possiamo.)

Ma liberaci dal male (-Perché il male è orrendo, il peccato ci rovina, ci dannava, ci strappa dalle Tue braccia e ci riduce in brandelli, in cenci dispersi dai venti.)

Così sia. (-Come hai detto Tu.)”

(Dal Diario di Sergio Morelli, 7 Novembre 1948)

Possano gli educatori dei ragazzi di oggi essere testimoni della fede di Sergio Morelli.

Ferrara, 27 Luglio 2008

+ Mons. Paolo Rabitti

INTRODUZIONE AL SUSSIDIO

Cos'è?

Quella che avete tra le mani è la seconda parte del sussidio "Venga il tuo Regno", offerto dall'equipe diocesana del settore giovani di Azione Cattolica alla Chiesa di Ferrara-Comacchio.

Il sussidio è rivolto a tutti i gruppi - non solo di AC - di giovani (dai 18 anni fino a quando ci si sente tali!) e giovanissimi (età delle scuole superiori) della diocesi, ed ha l'obiettivo di fornire uno strumento comune per i percorsi formativi dei gruppi parrocchiali o interparrocchiali, seguendo il piano pastorale proposto dal nostro Arcivescovo per il 2008-2009 dedicato appunto a "Venga il tuo Regno". Condividere lo stesso cammino, pur con le opportune distinzioni necessarie per le diverse realtà territoriali, costituisce già di per sé un grande valore formativo, dal momento che ci fa essere realmente un'unica Chiesa riunita attorno al nostro Pastore. Inoltre, permettendo lo scambio e l'apertura alle altre parrocchie e alla dimensione vicariale e diocesana, allarga l'orizzonte della vita ecclesiale dei ragazzi e dei giovani, avviandoli verso una fede matura o confermandoli in essa.

CHE TEMA HA?

Da tre anni ormai la nostra diocesi sta attingendo il programma pastorale alla preghiera del Padre Nostro, che riassume nella sua invocazione iniziale e nelle sue sette domande tutto il Vangelo ("*brevarium totius Evangelii*").

Quest'anno in particolare, come abbiamo detto, è dedicato alla seconda invocazione della preghiera che ci ha insegnato Gesù: *Venga il tuo Regno*.

Il Regno di Dio, che fa dunque da sfondo a tutto il percorso proposto, è in effetti il perno della proclamazione del messaggio di Gesù (l'espressione "Regno di Dio" è riportata 100 volte nei Vangeli!). Ciononostante, Gesù non ne dà mai una descrizione precisa, preferendo raccontarne le caratteristiche attraverso parabole (come vedremo nel primo modulo di questo sussidio). Ciò è dovuto anche al fatto che il Regno non è identificabile con un luogo o un'istituzione, ma è piuttosto un evento (Lc 17,21) e corrisponde al ritorno definitivo di Cristo nella gloria. Un evento che si realizzerà nel futuro, ma che non è lontano: è prossimo (Lc 9,27) e anzi è anticipato già nel presente (Lc 11,20) dalle opere di Gesù e del Suo corpo mistico, la Chiesa (il legame tra Regno e Chiesa è oggetto del secondo modulo).

Nella seconda domanda del Padre Nostro è racchiuso proprio il senso di questo avvicinarsi, di questa attesa del Regno che sta venendo. E poiché il Regno non è opera dell'uomo, ma dono di Dio, ne chiediamo al Padre la venuta. Ecco perché Gesù non utilizza mai il verbo costruire in abbinamento alla parola Regno, ma

proprio i verbi accogliere e attendere. Si tratta però di un'attesa non passiva ma vigile (Mt 25,1-ss), che richiede una preparazione personale attraverso la conversione (Mt 3,2). In questo senso la venuta del Regno è sia dono che compito, e per questo l'espressione "costruire il Regno" è diventata di uso comune nella Chiesa ed è utilizzata anche in questo sussidio. Ecco allora che "venga il Tuo Regno" assume il duplice significato di richiesta del compimento dell'attesa e di proposito di conversione, orientando il cammino della nostra diocesi da un lato al riconoscimento della sovranità di Dio e del primato del Suo Regno, dall'altro alla trasformazione personale affinché lo Spirito Santo venga nella nostra vita e il Regno si realizzi già nelle nostre azioni. È proprio quest'ultimo l'aspetto più approfondito nella seconda parte del sussidio.

Scegliendo di dedicare l'anno pastorale 2008-2009 alla venuta del Regno la Chiesa di Ferrara-Comacchio, che come tutta la comunità dei credenti vive il Regno come proprio orizzonte finale e missione attuale, vuole riproporsi di attenderlo vigile, di annunciarlo con la predicazione, di discernerlo presente nel mondo e di prefigurarlo con i segni di amore.

COME È FATTO?

Alla prima parte del sussidio, contenente tre moduli rispettivamente dedicati alla predicazione del Regno in parabole, al rapporto tra Regno e Chiesa, e alla costruzione del Regno attraverso relazioni di pace, fa seguito questa seconda parte che è pensata per il periodo che va dal mese di febbraio fino alla conclusione estiva delle attività pastorali; in particolare punto di arrivo dell'intero cammino sarà la festa "Justice, do it!", il 13 giugno 2009, in vista della quale questo sussidio è stato creato.

Anche questa seconda parte si articolerà in tre moduli, illustrati nella tabella qui sotto; ciascun modulo è pensato per un determinato periodo, ma la struttura modulare consente all'educatore parrocchiale di modificare a proprio piacere l'ordine, se le esigenze della parrocchia lo richiedono.

"...lo avete fatto a me"	Mese di Febbraio
In missione per il Regno	Quaresima
Chi è degno del Regno?	Da Pasqua alla festa "Justice, do it!" (13 giugno)

Ciascun modulo si articola a sua volta in diverse sezioni, che sono introdotte nella capitolo "La struttura del sussidio".

COME SI USA?

Questo sussidio è soltanto uno strumento nelle mani degli educatori parrocchiali, ai quali spetta il compito reale di pensare e programmare il cammino del gruppo, adattandolo alle esigenze dei partecipanti e della vita parrocchiale. A questo scopo, e dal momento che un cammino di formazione non si improvvisa, e neanche un singolo incontro, suggeriamo di seguito alcune considerazioni (vedi anche “La struttura del sussidio” per la spiegazione di moduli e incontri).

- **Ogni modulo:** è utile fermarsi a riflettere sul suo contenuto formativo generale, approfondendolo magari con il parroco e con tutti gli educatori della parrocchia. Il percorso settimanale di tutto il periodo può essere costruito scegliendo tra quanto proposto nel sussidio ed eventualmente altro (quali e quanti incontri fare, quali attività alternative ecc.). In particolare invitiamo ad inserire per ogni modulo un momento forte di preghiera e l'appuntamento diocesano, per il quale è meglio avvisare per tempo i partecipanti al gruppo, proponendolo non come un “extra” ma come una tappa importante del percorso.
- **Ogni incontro:** consigliamo di prepararne con cura ogni aspetto. La traccia che proponiamo non è esaustiva, ma è un punto di partenza sul quale costruire l'incontro secondo le particolari realtà che solo l'educatore può conoscere. In questo senso le tecniche nel sussidio sono solo accennate, e il materiale della rotta educativa e degli approfondimenti può essere utile sia per la formazione personale dell'educatore sia per disegnare il percorso che si vuole far compiere al gruppo.

COSA C'ENTRA CON “JUSTICE, DO IT!”?

“Justice, do it!” è una festa dedicata al tema della giustizia e organizzata dall'ACG. Le prime due edizioni della festa, come forse ricorderete, si sono tenute a Settembre. L'edizione 2009 della festa si svolgerà il **13 Giugno** ed è stata pensata come ideale conclusione del cammino annuale, guidato da questo sussidio, dei gruppi parrocchiali della nostra diocesi (*trovate il programma in dettaglio nell'ultimo modulo alla voce “evento diocesano”, a pagina 98*).

Nel capitolo 6 del vangelo di Matteo Gesù stesso ci richiama a “cercare prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia”: capire di quale giustizia sta parlando Gesù in questo brano, e cercare di metterla in pratica al meglio delle nostre possibilità, è l'intento e la grande sfida di questa seconda parte del sussidio. Essa propone un cammino di confronto tra giustizia dell'uomo e giustizia di Dio fino alla festa, con la quale vorremmo che i giovani delle parrocchie in particolare, ma non solo, mostrassero alla “piazza” che le categorie di dignità sono invertite

quando si parla di Regno dei cieli e che questo ci impegna profondamente come cristiani a schierarci sempre con il più debole. L'ultimo modulo, "Chi è degno del Regno?", sarà dedicato proprio al tema che sarà affrontato anche durante la festa, e preparerà i gruppi all'iniziativa: vorremmo che questi si sentissero parte attiva dell'evento, e portassero il frutto delle loro riflessioni, in forma di intervento, o in qualsiasi altra forma, alla tavola rotonda che si terrà alla sala Estense (per i dettagli della proposta rimandiamo sempre all'ultimo modulo). In questo modo la festa costituirà il momento conclusivo comune, nel quale ciascuna parrocchia sarà chiamata a dare il suo contributo affinché la voce che faremo sentire alla città in quell'occasione non sia solo quella dell'Azione Cattolica, ma della diocesi tutta e dei giovani che ne fanno parte, nonché quella delle associazioni, anche non cristiane, che si adoperano per le stesse problematiche.

Infine, vi confidiamo che ci piacerebbe molto venirci a trovare, per presentare il sussidio e/o il tema proposto, per ascoltare i vostri commenti, per realizzare insieme un particolare incontro... insomma per qualsiasi cosa che riterrete utile. Non esitate dunque a contattarci, inviando una mail all'indirizzo acg@acferraracomacchio.it: saremo sempre disponibili!

Speriamo che quanto abbiamo pensato e proposto possa esservi di aiuto e vi chiediamo una piccola cortesia: è molto importante per noi avere un feed-back sull'uso in diocesi del sussidio! Vi invitiamo perciò a ritagliare e compilare il questionario che trovate nell'ultima pagina, e a spedirlo in busta chiusa a: Equipe giovani diocesana, Azione Cattolica Italiana, via Montebello 8, 44100 Ferrara.

In alternativa il questionario può essere compilato comodamente via web cliccando su www.acferraracomacchio.it.



Buon proseguimento!

l'equipe diocesana ACG

LA STRUTTURA DEL SUSSIDIO

Leggendo questo sussidio, vi imbatte-
rete in un certo numero di icone, che strut-
turano il testo come descritto di seguito.



- **Nota introduttiva:** contiene un approfondimento dell'idea di fondo tematica del modulo e descrive la struttura degli incontri proposti, serve ad inquadrare in un'unica prospettiva quanto si andrà a fare in tutto il periodo dedicato al modulo.

- **Incontri:** l'argomento del modulo è suddiviso in un certo numero di nuclei tematici, per ciascuno dei quali è proposta una traccia per le riunioni del gruppo. In fase di programmazione (vedi "Come si usa?" nell'introduzione) gli educatori parrocchiali possono scegliere quali e quanti incontri proporre e in che ordine. Ciascun incontro è a sua volta suddiviso in:



- **Brano biblico:** un passo della Parola che fa da sfondo all'incontro.



- **Rotta educativa:** questa parte, che si rivolge direttamente all'educatore, illustra i contenuti formativi dell'incontro e suggerisce come impostare la discussione del gruppo.



- **Approfondimenti:** materiale che arricchisce la rotta educativa proponendo alcune riflessioni specifiche, utilizzabile sia dall'educatore per preparare adeguatamente l'incontro, curando la propria formazione personale, sia direttamente nei gruppi, soprattutto giovani, come base per la condivisione.



- **Tecniche:** pensate soprattutto per i giovanissimi (ma spesso utilissime anche nei gruppi giovani), danno uno spunto per dare avvio all'incontro, mediando il contenuto formativo con qualche tecnica di tipo ludico/pratica.



- **Attività alternative:** sono alcune proposte che esulano dall'incontro "tipo" e che comunicano con una modalità diversa alcune delle tematiche del modulo (ad esempio l'incontro con un testimone o la visione di un film). Consentono quindi di variare la "monotonia" settimanale, utilizzando canali diversi che risultano spesso molto efficaci. Possono essere scelte dagli educatori in sostituzione o in aggiunta ad uno o più incontri tradizionali.



- **Momento di preghiera:** proponiamo di inserire in ciascun modulo almeno un momento di preghiera ad hoc, in modo da intrecciare durante l'anno anche un itinerario spirituale non relegato a "preghiere spot". C'è un grande bisogno (conscio o inconscio) di preghiera nella vita dei ragazzi e dei giovani, e inoltre il Regno risulta più facile da capire ed accogliere se ci si mette direttamente in ascolto del Signore! Per questo momento è importante coinvolgere il parroco o il cappellano.



- **Evento diocesano:** per ogni modulo è proposto un appuntamento di carattere diocesano, vicariale o interparrocchiale, in modo da scandire il percorso del singolo gruppo con momenti in cui condividere il cammino con tutta la diocesi o con le parrocchie vicine. Momenti di questo tipo sono importantissimi in quanto educano a vivere la dimensione ecclesiale della fede e sono capaci di ridare slancio all'entusiasmo della vita parrocchiale, soprattutto nei giovani.



- **Link:** di tanto in tanto troverai un rimando, segnalato a margine del testo da questa icona, a materiale scaricabile dal sito dell'Azione Cattolica di Ferrara-Comacchio www.acferraracomacchio.it, nella sezione dedicata al sussidio, o da altri siti di volta in volta indicati.

“...l’avete
fatto a me”
fatto a me”

Schema del modulo

14. Nota introduttiva
15. La paura di chi parte (*incontro 1*)
18. Gli altri tra noi (*incontro 2*)
22. Accogliere lo straniero come Gesù (*incontro 3*)
25. Momento di preghiera: “La mia storia tra le storie”
30. Attività alternative: film “Nuovo mondo”; documentario “A sud di Lampedusa”; incontro con una casa di accoglienza
32. Evento diocesano: Settimana Sociale



Nota introduttiva

Il titolo di questo IV modulo vuole riassumerne tutto l'intento. Gli ultimi incontri della prima parte del sussidio avevano mostrato come il Regno annunciato da Gesù si possa vivere nelle relazioni con gli altri, ora vorremmo andare oltre; nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo (da cui è tratto il titolo del modulo) appare chiaro e inequivocabile un concetto: non ereditaremo il Regno dei cieli che è preparato per noi "sin dalla fondazione dei tempi" se non vedremo in ogni persona che incontriamo il volto di Gesù: solo così quel Regno che ci è stato promesso in eredità potrà cominciare ad attuarsi già in questo mondo. Per quanto inflazionata possa talora apparire questa riflessione, non lo è così tanto se si pensa ad un tema così attuale come l'immigrazione, che sarà infatti il filo conduttore dell'intero modulo.

L'amore per il prossimo può diventare arduo da mettere in pratica quando, come in questo caso, siamo "bombardati" di immagini devianti dai mass-media, ma anche dal vicino di casa o dal compagno di banco, vittime come noi della paura e della insicurezza che troppo spesso fanno del prossimo il nemico. Le "paure infondate" di chi accoglie sono al centro del secondo incontro pensato per questo modulo. Nel primo si cercherà invece di indossare i panni del migrante, di chi è in viaggio, di chi non ha patria, attraverso il confronto con le paure, le preoccupazioni, le aspettative e le speranze talora deluse del popolo prediletto da Dio, quello d'Israele.

L'ultimo incontro è infine incentrato su Gesù, visto sia come "primo forestiero" che abbiamo accolto nella nostra vita, sia come Colui che ci indica chiaramente quale strada seguire per mettere in pratica una vera accoglienza.

Il primo obiettivo del modulo è dunque capire cosa voglia dire accogliere, e come questo atto si radichi profondamente nella nostra identità di Cristiani; ci aiutano molto in questo alcuni documenti ufficiali della Chiesa a favore del migrante.

Il secondo obiettivo è dare, a chi usufruirà del sussidio, una visione più onesta e meno filtrata di quale sia la reale situazione dell'immigrazione in Italia; ci aiutano in questo le statistiche della Caritas Nazionale e Diocesana e il sussidio preparato proprio a questo scopo dalla Commissione Cultura dell'AC di Ferrara-Comacchio. Di entrambe queste fonti consigliamo la consultazione per una conoscenza più approfondita.

(il materiale è disponibile sul sito www.acferraracomacchio.it)



La paura di chi parte

Incontro 1



BRANI BIBLICI

LE PROMESSE E L'ALLEANZA CON ABRAMO (GN 15, 12-18)

Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì. Allora il Signore disse ad Abram: “Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorei non ha ancora raggiunto il colmo”.

Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram: “Alla tua discendenza io do questo paese dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate”.



ROTTA EDUCATIVA

Per affrontare il tema della “giustizia sociale” ci soffermiamo a riflettere sui sentimenti che colpiscono le persone che sono costrette a lasciare il proprio paese d’origine per cercare una vita migliore. Il sentimento che maggiormente si presenta è quello della paura.

Chi deve intraprendere un viaggio che lo terrà lontano da casa per lungo tempo nutre una grande paura del futuro che lo aspetta; crede che la sua cultura, le sue abitudini e la sua famiglia dovranno subire dei cambiamenti irreversibili.

Anche il primo a cui Dio si rivela, Abramo, è un personaggio “migrante” il cui futuro è anche nelle mani degli abitanti dei paesi che attraverserà. Egli ha però l’appoggio di Dio, che lo rassicura e lo conforta. Gli spunti per la discussione in gruppo potrebbero essere le seguenti domande:

- Sareste pronti a lasciare la vostra casa per andare in un paese straniero?
- Vi sentite attaccati alle vostre radici?
- Sareste pronti a cambiare le vostre abitudini (di orario, culinarie...), i vostri ritmi di vita?
- Sareste pronti ad esprimere tutto ciò che vi passa per la testa in una lingua straniera, con il rischio di essere non capiti o fraintesi?

Queste potrebbero essere delle provocazioni per far scaturire nel gruppo la consapevolezza che partire e distaccarsi dalla propria realtà è difficile.



APPROFONDIMENTI

STORIA DI UN SENEGALESE

“...Ho deciso di partire perché ero disoccupato... non c’era e non c’è nessuna alternativa, l’obbligo è quello di partire, non si sa dove, come, perché partire... Sapevo già che una volta arrivato c’era una comunità senegalese dove potevo sapere, aver una mano... su come fare a cercare un lavoro, un alloggio, ecc...”

Per la casa cominci a cercare a destra e a sinistra, l’ho trovata dopo sei mesi aiutato dalle strutture della Caritas e del Centro d’ascolto, io le conoscevo perché le avevo sentite da qualcuno... nell’ambito dell’immigrazione le notizie girano con il “passaparola”... si va di là o di qua perché si sente dire...

Da parte degli italiani ho trovato tanta ospitalità, ma anche tanta ostilità... riguardo ai problemi nei luoghi di lavoro, ne ho sempre avuti; ci sono certi comportamenti di disprezzo e di superiorità, tu sei immigrato, sei nella fabbrica e quindi tu sei inferiore a tutti, i colleghi di lavoro non ti prendono come collega, anche l’ultimo operaio che arriva dopo di te si sente più bello... episodi di razzismo ce ne sono ogni giorno...

C’è da dire che c’è un problema importante: è difficile fare una politica d’immigrazione senza gli immigrati, anche nelle associazioni che dicono di operare per gli immigrati, c’è ancora quella mentalità: che l’immigrato deve aspettare fuori della porta se discutono dei suoi problemi, lui deve solo ricevere servizi.

Questo non è un bene se vogliamo veramente l’integrazione piena degli immigrati nella società locale...

Il rischio è di diffondere nella popolazione straniera la cultura dell’assistenzialismo, di dover farsi tirare per il braccio per fare le cose, anche gli immigrati devono essere più protagonisti...”

CARITAS-MIGRANTES, DOSSIER 2008 SULL’IMMIGRAZIONE IN ITALIA

I 4 milioni di immigrati residenti in Italia, con i 2 milioni di lavoratori e i 600 mila studenti sono una vera e propria forza trainante. Il gettito fiscale che versano nelle casse dello Stato è pari a 3,7 miliardi di euro, concorrendo al 9% del prodotto interno lordo. Un contributo in costante aumento dal 6,1% nel 2004 all’8,8% del 2005, al 9,2% del 2006 (fonte Unioncamere). Una crescita che può essere spiegata dal differente tasso di occupazione di italiani e stranieri: 58,1% per i primi, 67,1% per i secondi.

A loro, invece, il nostro Paese, riserva solamente il 2,4% della spesa sociale e 136,7 milioni di euro di servizi comunali. L’inserimento nei circuiti economici è sempre un passo avanti alla zoppicante integrazione sociale.

CITTADINI STRANIERI

"Il Mediterraneo è diventato la via dell'asilo. Gli sbarchi sono aumentati ma non c'è stata alcuna invasione". (Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati).

Con 4 milioni di presenze, gli immigrati regolari rappresentano il 6,7% della popolazione italiana. Le stime dei cittadini stranieri oscillano fra i 3.800.000 e i 4 milioni. L'Istat parla, invece, di 3 milioni e mezzo di presenze. Ma i due rilevamenti non sono in contrasto tra loro in quanto il dossier Migrantes tiene conto anche di chi non ha ancora acquisito la residenza.

Nell'ultimo anno la popolazione straniera è aumentata di circa mezzo milione. Il 62,5% si trova al nord (oltre 2 milioni), il 25% al centro (poco meno di un milione) e circa il 10% nel mezzogiorno (quasi mezzo milione). In crescita i flussi di cittadini di origine europea (52%), stabili gli africani (23,2%), gli asiatici (16,1%) e gli americani (8,6%) in calo.



ATTIVITÀ

PERCORSO AD OSTACOLI

Come attività si propone di organizzare un percorso ad ostacoli, che man mano i ragazzi dovranno percorrere con degli impedimenti differenti: mani o piedi legati, occhi bendati ecc...

Significato del gioco

Il gioco vuole far provare, seppur in modo banale, quali siano le difficoltà che si incontrano quando si decide, per volere o per forza, di incominciare un nuovo cammino di vita: l'incapacità di fare ciò che si vuole, la difficoltà di spostarsi liberamente, il non vedere chiaramente il proprio futuro, ecc...

Gli altri tra noi

Incontro 2



BRANO BIBLICO

LA PARABOLA DEL SERVO CRUDELE (MT 18,23-33)

Il Regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: "Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: "Paga quel che devi!" Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti rinfonderò il debito". Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?".



ROTTA EDUCATIVA

Un elemento di estrema attualità della nostra quotidianità è indubbiamente la paura: viviamo un periodo storico molto complesso e complicato, pieno di conflitti sociali e non solo. Questo clima di insicurezza e di preoccupazione contribuisce ad alimentare la paura verso chi è straniero e sconosciuto. Il "diverso" fa paura e mette in difficoltà, qualunque sia la sua forma di diversità, sia questa la provenienza, il colore della pelle, la religione. Come già affrontato nell'incontro precedente è sempre maggiore la necessità, da parte di chi lotta ogni giorno per sopravvivere, di cercare salvezza in un'altra parte del mondo, più ricca e, si spera, accogliente. Da parte nostra molto spesso c'è invece la sensazione che venga invaso il "nostro" spazio, che qualcuno venga a casa nostra e ci rubi l'aria, e questa insofferenza rischia spesso di trasformarsi in odio, minando la tranquillità dei nostri abitati, fomentando allarmismo in modo ingiustificato e rafforzando antichi e crudeli pregiudizi. Una grande lacuna da questo punto di vista è data dalla disinformazione, dovuta anche all'estrema strumen-

talizzazione di questo tema da parte dei mass media, che calcano la mano su ogni episodio criminale che coinvolge immigrati e invece non evidenziano mai l'estrema ricchezza e l'indubbio bisogno che il nostro paese ha di essi. Imparare a leggere questo fenomeno con occhi "aperti" è una grande conquista di civiltà. Ma ancor di più è il Vangelo stesso che ci insegna non solo la carità e l'accoglienza, ma anche un Regno di giustizia che non corrisponde ai nostri parametri. Una giustizia che è ricerca di benessere e di dignità per tutti, e non solo per noi stessi e per i nostri vicini. Una giustizia che tiene conto anche della propria coscienza e della capacità di mettere e mettersi in discussione davanti ai grandi problemi del mondo, siano questi la fame, la sete, le malattie, le guerre. Siamo davvero sicuri di essere esenti da colpe? Siamo convinti che siano cose che non ci riguardano? Forse la presenza di questi nostri fratelli ci serve a porci questo interrogativo...



APPROFONDIMENTI

INTERVISTA AI VESCOVI

Come accostarsi in modo corretto al fenomeno migratorio?

Per un adeguato accostamento al fenomeno migratorio, occorre tener conto non solo dei dati relativi al numero e alla nazionalità degli immigrati, ma anche delle varietà di modelli culturali, di tradizioni religiose, civili, familiari, associative. È un compito, questo, non facile, ma necessario e prezioso, se si vuole cogliere e accettare, sia pure a determinate condizioni, il "diverso" come una potenziale ricchezza e non come una minaccia o un fattore negativo. Per questo è necessario accostare con fiducia, rispetto e prudenza quegli atteggiamenti culturali e quei comportamenti che, non in sintonia con i nostri, non sempre sono immediatamente riconoscibili nel loro autentico significato e nel loro specifico valore.

RIFLESSIONE SULLA LEGISLAZIONE SULL'IMMIGRAZIONE

*Riflessione di don Vittorio Nozza, Direttore di "CARITAS ITALIA",
pubblicata sull'Osservatore Romano il 27 luglio 2008*

Da anni ogni iniziativa legislativa sull'immigrazione è caratterizzata da un approccio securitario, ed emergenziale, ma i risultati sono stati deludenti: le misure adottate si sono rivelate in buona parte inefficaci, intervenendo sull'immagine riflessa dei problemi del nostro Paese, e non sulla loro essenza. Ci si è preoccupati - senza successo - di contenere gli sbarchi, di difendere le frontiere, di organizzare i trattenimenti, ma è mancato un approccio organico e integrato al fenomeno migratorio con una parallela attenzione all'economia sommersa, al mercato del lavoro fortemente deregolato e precarizzato. Le persone straniere inserite nella cura della nostre case o dei nostri familiari, tanto per fare

un esempio, non dovrebbero essere un problema da affrontare o gestire nel quadro dell'immigrazione, ma in quello delle carenze dello stato sociale, sia nel nostro Paese che in quello di provenienza. Quello di cui c'è veramente bisogno è dunque un pacchetto integrazione, ricco di azioni capaci di far stare la diversità dentro un sentire e vivere unitario. Oggi sembra invece che vengano sempre più alimentati la paura, l'arroccamento, il rifiuto e cresce anche la tensione a livello locale intorno a chi, come le Caritas diocesane, continua a promuovere servizi e ad agire in difesa dei diritti umani dei più poveri, compresi gli immigrati. Se è vero che spetta al mondo politico legiferare in questa materia, è altrettanto vero che la Chiesa e gli organismi, che a essa si ispirano, hanno il dovere di fare appello alla coscienza pubblica e a quanti hanno autorità nella vita sociale, economica e politica, affinché vengano tutelati i soggetti più vulnerabili. (...)"

VERITÀ E MENZOGNE SUGLI STRANIERI CRIMINALI

Paolo Morozzo della Rocca, Limes - rivista italiana di geopolitica, n.4 del 2007

È consueta l'affermazione di una maggiore propensione alla devianza e alla criminalità degli stranieri presenti in Italia rispetto ai cittadini italiani. L'assunto si basa più spesso sulla lettura dei dati relativi alle denunce che non su quelli relativi alle condanne. (...) Questi dati vengono letti senza tenere conto di fattori che ne limitano l'attendibilità. Ad esempio: la maggiore propensione dei denunciati a sospettare di stranieri; la maggiore percentuale delle difese di ufficio, vale a dire non difese; il maggiore ricorso alla carcerazione cautelare o in attesa di giudizio per gli stranieri; l'incidenza dei delitti compiuti contro stranieri che però non possono denunciare l'aggressore italiano perché temono conseguenze negative sul soggiorno o sulla semplice presenza in Italia. (...)

Esistono dunque tre ordini di problemi. Come garantire la sicurezza dei cittadini italiani e stranieri che intendono vivere pacificamente nel nostro paese? Come prevenire la propensione delle fasce più fragili e più giovani della popolazione (sia italiana che straniera) alla devianza per frustrazione e ribellismo, o per sofferimento? Come garantire un funzionamento equilibrato delle amministrazioni e del sistema giustizia che non discriminino gli stranieri?

Ministero dell'interno, biennio 2005-2007

644.533 denunce totali (di cui il 32,62% extracomunitari);

145.231 arrestati (di cui il 16,27% immigrati).

Eures, periodo 1994 – 2000

Condanne di stranieri passati dal 10,8% al 19,1%;

Nel 2000 i detenuti stranieri ammontavano al 28,8% del totale e costituivano il 19,1% dei condannati.

Istat

2004: ingresso di stranieri in carcere pari al 39,2% sul totale;

2005 – 2006: ingresso di stranieri in carcere pari al 16,27% sul totale

Dap 2006

Presenza di stranieri in carcere per tipologia di reato:

26,5% reati contro il patrimonio

24% reati connessi al traffico di stupefacenti

20,9% reati contro la persona

5,5% violazione delle norme sull'immigrazione (*reato costruito di recente dal legislatore italiano*)

Livello di studio della popolazione carceraria nel 2007:

1% laureati;

35,5% scuola media inferiore;

20,6% scuola elementare;

3,8% senza titoli conseguiti;

1,5% analfabeti totali (31,3% di dati non rilevati)

Gli immigrati costituiscono la fascia più bassa dei ceti popolari residenti in Italia; e quella maggiormente appartenente alla fascia di età fra i 20 e i 45 anni, che è anche la più a rischio di devianza per motivi anagrafici. Le tipologie di reato più diffuse tra gli stranieri extracomunitari indicano che la loro posizione come classe deviante è analoga alla loro posizione più complessiva come classe sociale: e infatti compiono soprattutto reati di sostituzione nei ruoli di basso profilo riguardo agli italiani (traffico di stupefacenti, prostituzione) oppure reati di sottrazione (contro il patrimonio).

Per la consultazione dei documenti integrali si rimanda al sito www.acferraracomacchio.it



ATTIVITÀ

"IL CONFRONTO CRITICO"

Come attività si propone un confronto fra dati riguardanti reati commessi da stranieri, ricavati dalle notizie diffuse dai mass media e da statistiche della Caritas e dalla rivista italiana di geopolitica, Limes n.4 del 2007 (*cf. gli approfondimenti*).

Si rimanda al sito www.acferraracomacchio.it per la visione di un power point per suddetta attività.



Accogliere lo straniero come Gesù

Incontro 3



BRANO BIBLICO

IL GIUDIZIO FINALE (MT 25, 31-36)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.



ROTTA EDUCATIVA

In queste parole di Gesù, ma ancor più nella persona stessa di Cristo, si risolvono tutte le paure approfondite negli incontri precedenti: è stato Lui il primo "straniero" che abbiamo accolto con il Nostro Battesimo, accettando che nascesse in una mangiatoia in una città che non era la sua, che fuggisse da una persecuzione rifugiandosi in Egitto, che, dall'inizio della sua predicazione, non avesse più patria, che morisse in croce come avveniva in genere agli stranieri, che infine, apparisse "uno sconosciuto" ai discepoli sulla strada di Emmaus.

Abbiamo la fortuna, come Cristiani, di non doverci sforzare di pensare a come comportarsi con il prossimo, nel Vangelo troviamo tutte le risposte: nello straniero, nel povero, nell'affamato, nel peccatore, contempliamo il volto di Cristo. Sono queste le uniche immagini del Suo Volto che ci sono concesse alla vista in questa vita terrena perché, come dice S. Paolo nell'Inno alla Carità, "ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa" (1Cor 13, 1-13), e dovremmo quindi considerarle occasioni uniche e preziose di avvicinarci alla Verità della nostra fede.

Nella riflessione di gruppo dovremmo evitare il rischio di semplificazioni eccessive, cercando di far emergere come l'ospitalità non sia solo buonismo, ma contempli in sé la costruzione di percorsi di condivisione della propria storia personale, della propria cultura e, perché no, delle rispettive fedi. Solo così le occasioni che ci vengono offerte non saranno solo un incontro tra un bisognoso e un volenteroso, ma uno scambio arricchente per entrambi.

Infine non possiamo dimenticare che Gesù non è solo il primo “forestiero” che ci chiede accoglienza, ma è anche colui che, con la Pentecoste, con il dono delle lingue agli apostoli, ha abbattuto le barriere tra i popoli cosicché S. Paolo potesse affermare: “Qui non c’è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero” (Col 3,11).



APPROFONDIMENTI

ERGA MIGRANTES CARITAS CHRISTI, 9

Le migrazioni attuali, inoltre, pongono ai cristiani nuovi impegni di evangelizzazione e di solidarietà, chiamandoli ad approfondire quei valori, pure condivisi da altri gruppi religiosi o laici, assolutamente indispensabili per assicurare una armonica convivenza. Il passaggio da società monoculturali a società multiculturali può rivelarsi così segno di viva presenza di Dio nella storia e nella comunità degli uomini, poiché offre un’opportunità provvidenziale per realizzare il piano di Dio di una comunione universale.

Il nuovo contesto storico è caratterizzato di fatto dai mille volti dell’altro e la diversità, a differenza del passato, diviene cosa comune in moltissimi Paesi. I cristiani sono chiamati, perciò, a testimoniare e a praticare, oltre allo spirito di tolleranza, che pure è una grandissima acquisizione politica, culturale e anche religiosa, il rispetto dell’altrui identità, avviando, dove è possibile e conveniente, percorsi di condivisione con persone di origine e cultura differenti, in vista anche di un “rispettoso annuncio” della propria fede. (cap. 9)

ERO FORESTIERO E MI AVETE ACCOLTO, 1.9-10

Gesù, il Pastore buono che ha dato la vita per le sue pecore (cfr. Gv 10, 18), è fondamento, modello e forza della Chiesa in ogni sua attività pastorale e missionaria.

Egli, che si commuove per le folle che sono “come pecore senza pastore” (Mc 6, 34), ha chiesto ai suoi discepoli di avere un amore preferenziale per i poveri, tra i quali possono essere annoverati anche i migranti. Sono persone provate dalle fatiche e dalle sofferenze di un cammino che le porta lontane dalla patria, dalla famiglia e dalle proprie tradizioni sociali e culturali, verso un’avventura piena di incognite e difficoltà.

A questi fratelli i cristiani devono riservare un’accoglienza che sia espressione dell’amore verso Gesù Cristo stesso, che ha detto: “Ero forestiero e mi avete ospitato” (Mt 25, 35). (cap. 1)

La Chiesa vive la sua missione evangelizzatrice proponendo ai cristiani orizzonti e valori educativi specifici, che hanno in Gesù Cristo e nel suo Vangelo la loro giustificazione originale e nuova: è il Signore Gesù, infatti, che si fa presente in ogni persona - a qualunque nazione e cultura appartenga - e che chiede di vive-

re l'accoglienza e la solidarietà nello spirito della gratuità che nasce dalla carità cristiana. (cap. 9-10)

CONVENZIONE INTERNAZIONALE

Si consiglia la lettura del testo della Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, che può essere trovata sul sito

www.december18.net/web/general/page.php?pageID=212&menuID=36&lang=IT



ATTIVITÀ

LA CARTA DEI DIRITTI SECONDO GESÙ

Si può proporre ai membri del gruppo di scrivere assieme, con l'aiuto del brano guida di questo incontro e di altre parti delle Sacre Scritture, una vera "Carta dei diritti del migrante" a partire dal Vangelo, ma anche dagli atti degli Apostoli e dal Vecchio Testamento. Ecco alcuni riferimenti di altri brani da cui i ragazzi potrebbero trarre ispirazioni, ma ben venga se se ne conoscono altri: Dt 24, 19; Gn 18, 1-8 (apparizione di Dio ad Abramo); Lv 19, 33-34; Lc 10, 25-37 (il Buon Samaritano); Rm 12, 13; 1 Pt 4, 9; Eb 13, 2; 1 Tm 3, 2.

Una volta ultimato il lavoro si potrà riflettere su quanto sarebbe facile regolamentare i rapporti tra le Nazioni, o all'interno di uno Stato, e in generale le relazioni tra i membri di uno stesso popolo o appartenenti a popoli diversi, semplicemente ispirandosi al Regno che Gesù ci lascia in eredità con la sua venuta tra gli uomini.

In un secondo momento si potrà confrontare ciò che è emerso con la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, facilmente stampabile da Internet, dal link che trovate citato negli approfondimenti, o dal sito dell'Azione Cattolica.

LO SCAMBIO

Sarebbe bello poter organizzare un momento di incontro e conoscenza con ragazzi di altri Paesi che si sa vivere nel nostro territorio, e con cui ci sia la possibilità di condividere giochi, canzoni, balli o piatti tipici delle rispettive nazioni di origine perché i membri del gruppo possano tornare a casa con un "qualcosa in più".



Momento di preghiera

LA MIA STORIA TRA LE STORIE

CHIAMATI ALL'ASCOLTO

Quando meno ce l'aspettiamo, quando la ricerca si fa intensa e appassionata, accade qualcosa di straordinario: Dio ci precede, ci viene incontro e ci dona se stesso, aprendo davanti a noi nuove strade da percorrere, perché la nostra vita diventi sempre più "Vita".

Signore Gesù, insegnami a cercarti e mostrarti quando ti cerco.

Apri ora il tuo cuore al Signore che si fa Parola, che anche questa sera vuole donarti un'esperienza d'amore e di introspezione del tuo io profondo.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

CANTO: ESCI DALLA TUA TERRA

Esci dalla tua terra e vada dove ti mostrerò. (x2)

Abramo, non andare, non partire,
non lasciare la tua casa, cosa speri di trovar?
La strada è sempre quella, ma la gente è differente,
ti è nemica, dove speri di arrivar?

Quello che lasci, tu lo conosci,
il tuo Signore cosa ti dà?
Un popolo, la terra e la promessa.

Parola di Jahvè. **Rit.**

La rete sulla spiaggia abbandonata,
l'han lasciata i pescatori, son partiti con Gesù.
La folla che osannava se n'è andata,
ma il silenzio una domanda, sembra ai dodici portar:
quello che lasci, tu lo conosci,
il tuo Signore cosa ti dà?

Il centuplo quaggiù e l'eternità.

Parola di Gesù. **Rit.**

Partire non è tutto, certamente
C'è chi parte e non dà niente, cerca solo libertà.
Partire con la fede nel Signore,
con l'amore aperto a tutti, può cambiar l'umanità.
Quello che lasci tu lo conosci,
quello che porti vale di più.

Andate e predicate il mio Vangelo.

Parola di Gesù. **Rit.**

LETTURA

(Disponiamoci all'ascolto della Parola di Dio che ci rivolge una particolare Chiamata: la storia di Abramo, un nostro padre nella fede.)

Dal libro della Genesi (12,1-3)

Il Signore disse ad Abram: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra".

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

Rifletti sul brano appena ascoltato. È una Chiamata, una vocazione che il Signore ha dato ad Abramo. Ma Abramo è presente in tante tradizioni, non solo nella tradizione cristiana cattolica. Ascoltiamo ora tre differenti risposte a questa chiamata, sempre attenti a scrivere la nostra risposta personale e comunitaria.

1° RISPOSTA... UN EBREO

La storia del popolo ebraico inizia con Abramo. Il primo Ebreo (infatti è chiamato nella Torah: *Avraham HaYvrih*, Abramo l'Ebreo). Il primo patriarca nacque circa nel 1813 a.C. nella città di *Ur Kassdim*, in Caldea. Conscio che l'idolatria era frutto della mente e della fantasia umana, fin dalla più tenera età si diede alla ricerca di un dio vero. Secondo la tradizione Abramo scoprì l'esistenza di Dio, cioè di una divinità ultraterrena unica e inscindibile, all'età di tre anni. Per ordine del Creatore, all'età di settantacinque anni Abramo lasciò la casa paterna per trasferirsi in una terra lontana, la Terra Promessa, la Terra Santa di Israele. Questo evento segna una svolta decisiva nella vita del patriarca e nella storia della religione ebraica: mentre prima era solamente una persona che si distingueva dalle altre per la sua visione del mondo e della divinità ora, con questa prima rivelazione, Abramo inizia ad avere un contatto con Dio: non solo perché per lui è ovvio e logico, ma perché Dio ha voluto che Abramo diventasse il suo rappresentante in questo mondo per combattere l'idolatria. Si può dire che nel 1738 a.C., quando Dio invita Abramo a seguire il suo comandamento, nasce la prima religione monoteistica, la religione ebraica.

Questo legame viene rinforzato con il "Patto delle Parti", col quale Dio promette ad Abramo e ai suoi discendenti la Terra d'Israele.

Nel mondo ebraico, la figura di Abramo ha avuto un immenso successo. Essa è spesso idealizzata perché, come padre, egli deve aprire tutte le vie che saranno seguite poi dai suoi discendenti. Una frase del rabbino spagnolo Nachmanide (1194-1270) riassume bene lo spirito della tradizione ebraica: "Tutto quello che accadde al padre accadde ai figli". Nel processo di rilettura, la figura paradigma-

tica di Abramo perde forse in spessore umano quello che guadagna in elevazione morale. Il risultato, tuttavia, è affascinante.

2° RISPOSTA... UN MUSSULMANO

Dal Corano - Sura XI, 74-77

Quando Abramo fu rassicurato e apprese la lieta novella, cercò di disputare con Noi [a favore] del popolo di Lot. Invero Abramo era magnanimo, umile, incline al pentimento. "O Abramo, desisti da ciò, che già il Decreto del tuo Signore è deciso. Giungerà loro un castigo irrevocabile." E quando i Nostri angeli si recarono da Lot, egli ne ebbe pena e si rammaricò della debolezza del suo braccio. Disse: "Questo è un giorno terribile!"

Dal Corano - Sura XVI, 120-122

In verità Abramo fu un modello, obbediente ad Allah e sincero: egli non era affatto un politeista, era riconoscente ad Allah per i Suoi favori. Allah lo scelse, lo guidò sulla retta via. Gli abbiamo dato il bene in questa vita e nell'altra sarà certamente tra i giusti.

3° RISPOSTA... IL CRISTIANO

Dal Vangelo secondo Luca (10,29-37)

Un dottore della legge disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?". Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' lo stesso".

RIFLETTI SULLA TUA VITA

Abramo ha accolto una Chiamata ed è diventato forestiero, si è messo a cercare una terra promessa da Dio e a costituire quindi la sua "gente". Tutto questo lo ha fatto da straniero, in una terra a lui sconosciuta, mettendosi in cammino nel continuo ascolto della volontà di Dio. Il Samaritano a differenza, essendo lui stesso forestiero, accoglie una Persona e si fa prossimo. Questo è un esempio che ciascun cristiano è chiamato a vivere nella proprio quotidianità: farsi pros-

simo l'uno all'altro. Non è necessario cercare il "diverso", ognuno è "diverso" per l'altro. Ciascuno di noi è chiamato ad accogliere il proprio "compagno di viaggio" sia nei momenti dei campi scuola, della vita di parrocchia, della propria classe scolastica o dell'ambiente in cui lavora. Farsi prossimo all'altro è accogliere l'invito di Gesù a sentirsi forestieri, cioè bisognosi di una relazione che ci aiuti a scrivere e vivere la nostra personale storia.

La storia di Dio e la storia dell'uomo si incontrano solamente quando l'uomo si sente bisognoso di una relazione che lo completi. Ora, dopo aver ascoltato queste "storie", queste risposte alla chiamata del Signore a farsi "stranieri", scrivi anche tu la tua personale storia di vita.

Quando ti sei sentito forestiero?

Sei riuscito ad accogliere la chiamata del Signore?

Quali persone incontri nella tua giornata che possano essere i tuoi "prossimi"?

Hai un momento particolare in cui ti sei sentito prossimo a qualcuno?

Condividi con il tuo gruppo queste particolari storie, la tua storia, la tua vita. Ora concludete questo momento di preghiera con il chiedere a Dio che è nostro Padre, la possibilità di accogliere gli altri, ciascuno con la propria storia e di riuscire ad arricchirsi nell'ascolto delle rispettive vite! È solo nel confronto che si può crescere insieme, nello scontro ci si divide!

Padre Nostro

CANTO: ANDATE PER LE STRADE

**Andate per le strade in tutto il mondo,
chiamate i miei amici per far festa:
c'è un posto per ciascuno alla mia mensa.**

Nel vostro cammino annunciate il Vangelo,
dicendo: "È vicino il Regno dei cieli".

Guarite i malati, mondate i lebbrosi,
rendete la vita a chi l'ha perduta. **Rit.**

Vi è stato donato con amore gratuito:
ugualmente donate con gioia e per amore.

Con voi non prendete né oro né argento,
perché l'operaio ha diritto al suo cibo. **Rit.**

Entrano in una casa, donatele la pace.

Se c'è chi vi rifiuta e non accoglie il dono,
la pace torni a voi, e uscite dalla casa

scuotendo la polvere dai vostri calzari. **Rit.**

Ecco lo vi mando, come agnelli in mezzo ai lupi:

siate dunque avveduti come sono i serpenti,
ma liberi e chiari come le colombe:

dovrete sopportare prigionie e tribunali. **Rit.**

Nessuno è più grande del proprio maestro:

né il servo è più importante del suo padrone.

Se hanno odiato Me, odieranno anche voi,
ma voi non temete: Io non vi lascio soli. **Rit.**

*Il file con il momento di preghiera si può trovare sul sito
www.acferrara.comacchio.it*





Attività alternative



FILM

NUOVO MONDO (EMANUELE CRIALESE, 2006)

Nella Sicilia degli inizi del Novecento, Salvatore fa un voto e chiede un segno al cielo: vuole imbarcarsi per il nuovo mondo e condurre in America i figli e l'anziana madre. Il segnale è una cartolina di propaganda che ritrae minuscoli contadini accanto a galline giganti o a carote sproporzionate. Vendita ogni cosa posseduta, Salvatore lascia la Sicilia alla volta dell'America.

Il lungo viaggio approderà ad Ellis Island, l'isola della quarantena dove si decideranno gli ingressi e i rimpatri.

Il regista, Emanuele Crialese, ripercorre in questo film la storia della migrazione italiana, indagando sulla genesi del pregiudizio che accompagna da sempre i fenomeni migratori e le dinamiche dell'inserimento nella società di accoglienza.

Il film si presta per essere letto in chiave attuale, in un oggi in cui l'Italia non è più patria d'emigrazione, ma "nuovo mondo" per tanti immigrati che partono dalle loro terre disastrose pieni di speranza.

A SUD DI LAMPEDUSA (DOCUMENTARIO, DI ANDREA SEGRE, 2006)

(ordinabile in libreria)

Girato nel deserto del Sahara, in Niger, nel maggio 2006 e realizzato in collaborazione con Stefano Liberti e Ferruccio Pastore, "A Sud di Lampedusa" si concentra su un aspetto poco visto e raccontato, soprattutto dai mass media: il viaggio che molti africani compiono prima di sbarcare sulle coste italiane e le relazioni che si creano tra loro, appartenenti a popoli e stati diversi. L'opera raccoglie le testimonianze dei migranti stagionali arrestati in Libia e abbandonati alla frontiera nigeriana, catturati durante retate della polizia e detenuti in condizioni degradanti per poi essere deportati. Uno di loro racconta che i detenuti del campo di Sabha sono costretti ai lavori forzati per costruire il nuovo commissariato della polizia. Il documentario è prodotto da CeSPI e SID in collaborazione con ZaLab.



INCONTRO DI TESTIMONIANZA

INCONTRO CON UNA CASA DI ACCOGLIENZA

Nel primo incontro abbiamo visto che sono la paura, la fame, la sofferenza, la speranza di un futuro migliore a spingere le persone ad emigrare. Per conoscere alcune storie di persone costrette a scappare dal proprio paese, si propone una visita alla casa di accoglienza “la Ginestra” a Cocomaro di Focomorto (FE) che ospita anche diversi ragazzi sfuggiti alla guerra o alla persecuzione e ora rifugiati politici in Italia. Per informazioni contattare l’associazione Viale K.



Evento diocesano

SETTIMANA SOCIALE

La commissione cultura diocesana del settore adulti di Azione Cattolica, in linea con gli orientamenti nazionali, ha lavorato negli ultimi due anni alla stesura di un sussidio sul tema dell'immigrazione nel territorio ferrarese, le cui pagine sono dirette all'approfondimento del tema in questione sia a livello personale che di gruppo. Il titolo è: *"Ero straniero e mi avete accolto" (Mt. 25,35) Siamo pronti alla sfida?* Da questo lungo impegno nasce anche l'organizzazione, a livello diocesano, di un momento importante di riflessione, di incontro e di preghiera che si terrà nella Settimana Sociale, dall'1 al 7 febbraio 2009.

Data la forte concordanza delle tematiche di questo evento con il cammino che il sussidio "Venga il tuo Regno" propone per questo modulo (idealmente collocato nel mese di febbraio), tutti i gruppi che vorranno partecipare anche solo ad alcune delle iniziative di questa settimana saranno i benvenuti.

Ecco il programma in dettaglio:

giovedì 5 febbraio, ore 21.00

Tavola Rotonda "La nostra comunità cristiana si interroga e si racconta"

Interverranno:

- Debora Selvatici, *vicepresidente adulti AC*
- Don Domenico Bedin, *direttore Ufficio Migrantes*
- Gruppo giovani della Parrocchia di S. Agostino
- Francesco Molinaro, *comitato Alba Nuova*
- Don Paolo Cavallari, *parrocchia S. Rosario - Comacchio*

Moderatore: Orsetta Giolo, *ricercatrice di Filosofia del diritto*
Casa Bovelli, via Montebello 8 - Ferrara

venerdì 6 febbraio, ore 21.00

Veglia di Preghiera Ecumenica

partecipano le comunità di immigrati presenti nel nostro territorio

Presiede padre Silvio Turazzi

Parrocchia della Beata Vergine Addolorata, corso Piave 25 - Ferrara

sabato 7 febbraio, ore 16.00

Convegno "Siamo pronti alla sfida?"

Saluto dell'Arcivescovo mons. Paolo Rabitti

Relazione di mons. Domenico Segalini, Assistente Generale dell'Azione Cattolica e Segretario della Commissione Episcopale Migrazioni

Casa Cini, via Boccacanalè di S. Stefano 26 - Ferrara

In missione per il Regno

Schema del modulo

34. Nota introduttiva
35. Nel deserto (*incontro 1*)
38. Cosa ti porti in missione? (*incontro 2*)
41. Portiamo noi stessi o Gesù? (*incontro 3*)
44. La ricompensa (*incontro 4*)
47. Le difficoltà nella missione (*incontro 5*)
52. Momento di preghiera: Animazione missionaria di una S. Messa
55. Attività alternative: film “Sister Act”, “Salvate il soldato Ryan”; incontro con un missionario
57. Eventi diocesani: convivenza in MB8; Missione Giovanile & GMG



Nota introduttiva

Nei moduli precedenti abbiamo visto che cos'è il Regno di Dio, come Gesù ce ne parla, e in che modo ci coinvolge nella nostra vita concreta di tutti i giorni. Entra ora in gioco un termine che da sempre accompagna l'immagine del cristiano, e che fa parte del suo DNA: la missione. Che legame ha con il Regno di Dio?

La missione di Gesù è innanzitutto annuncio del Regno di Dio: a più riprese, nei Vangeli, è Gesù stesso che lo dice ("Bisogna che io annunzi il Regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato", Lc 4,43). Per non parlare del suo insegnamento diretto: dalle Beatitudini, alle parabole, fino al Padre Nostro, tutto è impregnato del Regno. Possiamo dire che il Regno di Dio è il centro della sua missione e del suo stare in mezzo agli uomini.

Ma in che modo possiamo essere anche noi missionari del Regno? Quale l'esempio da seguire? L'evangelista Luca ci dà la risposta nell'episodio dei discepoli di Emmaus: è Gesù stesso l'esempio. Egli si fa prossimo degli uomini, cammina insieme a loro, per dividerne problemi e bisogni, e lasciare un messaggio di speranza. Allo stesso modo, anche noi siamo chiamati a farci prossimi dei nostri familiari, degli amici, e perfino degli sconosciuti: camminando insieme e volgendo lo sguardo a Gesù possiamo trovare risposte convincenti alle domande di senso della vita. Tutto questo non esclude però che la testimonianza che dobbiamo dare come cristiani debba essere anche una testimonianza "verbale", un annuncio diretto della nostra fede. Nella nostra arcidiocesi questo verrà fatto nel periodo di fine Quaresima attraverso una "Missione Giovanile", di cui troverete le informazioni negli eventi diocesani.

Il percorso di questo modulo si snoda seguendo l'esempio di Gesù. Prima di tutto, è necessario sostare in preghiera, in ascolto di Dio, perché la missione non ce la costruiamo da soli: è Dio che ci manda. Poi, seguendo il capitolo 10 di Matteo, che racconta l'invio dei discepoli in missione e gli insegnamenti relativi di Gesù, vedremo in che modo dobbiamo prepararci, cosa portare con noi, cosa trasmettere, e quale ricompensa ci viene promessa. Infine, ci soffermeremo sulle difficoltà che possiamo incontrare nella missione, e vedremo in che modo Gesù ci insegna a superarle e a farne nuovi punti di partenza.

Un'ultima nota metodologica: la natura stessa del tema di questo modulo, ed il periodo in cui idealmente si è pensato di collocarlo (la Quaresima), suggerirebbero di darle una forte connotazione spirituale. Questo non vuol dire che il risvolto "pratico" sia secondario, ma sottolinea il forte radicamento nella fede che la missione necessariamente deve avere: solo alla scuola di Gesù, guardando, contemplando e amando il suo modo di operare, possiamo comprenderne l'importanza e la bellezza, e trovare le motivazioni che ci spingano e ci sostengano a fare come lui!

Nel deserto

Incontro 1



BRANO BIBLICO

GESÙ IN PREGHIERA (Mc 1, 35-39)

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava.

Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: “Tutti ti cercano!”. Egli disse loro: “Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!”.

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.



ROTTA EDUCATIVA

Il calciatore si allena tutti i giorni per la partita della domenica, l'attore studia il copione in vista dello spettacolo, lo scienziato lavora anni per arrivare ad una nuova scoperta... anche il testimone ha bisogno di una preparazione, di un allenamento, di uno studio: per dare una buona testimonianza è fondamentale conoscere ciò di cui si parla e che si annuncia.

Solo stando in compagnia di Gesù e mettendosi alla sua sequela, si diventa autentici annunciatori del suo amore.

È proprio Gesù che, in questo brano, ci mostra quanto siano importanti, nella vita di ciascuno di noi, momenti di deserto, silenzio, preghiera: egli infatti, dopo una giornata di missione a Cafarnaò fitta fitta di preghiere, discorsi, impegni, incontri, appuntamenti, anziché riposare per prepararsi ad un'altra giornata intensa, esce di casa quando è ancora buio e si ritira in un luogo deserto, a pregare. Il deserto biblico è il luogo in cui il Signore ti porta per incontrarlo (“perciò ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore” Os 2,16). All'inizio del periodo di Quaresima, vogliamo perciò riscoprire l'importanza del silenzio come luogo in cui incontrare il Signore nella nostra vita.

Questo incontro può essere quindi l'occasione per fare il punto sul cammino di preghiera di ciascuno e prendere nuovo slancio in vista della Pasqua.



APPROFONDIMENTI

PREGHIERA VALDESE

Crea in me lo spazio per accoglierti, quel deserto che tante volte hai scelto come luogo dell'incontro con Te: perché nel deserto soltanto si impara a vivere di Te. Fa' che Ti porti come impresso nello sguardo, silenziosa presenza che non ha bisogno di clamore. Fa' che di Te siano pieni i miei gesti e che la mia voce dica più delle mie parole, come accade all'innamorato. Fa' che con questo volto e questa vita io possa gridare, silenzioso, il mio amore per Te.

CHARLES DE FOUCAULT, LETTERA A P. GIROLAMO, 1898

Bisogna passare attraverso il deserto e dimorarvici, per ricevere la grazia di Dio: è là che ci si svuota, che si scaccia da noi tutto ciò che non è Dio, e che si vuota completamente questa piccola casa della nostra anima per lasciare tutto il posto a Dio solo. Gli Ebrei sono passati per il deserto; Mosé vi è vissuto prima di ricevere la sua missione; san Paolo, san Giovanni Crisostomo si sono anch'essi preparati nel deserto... È indispensabile... È un tempo di grazia, è un periodo attraverso il quale deve necessariamente passare ogni anima che vuol portare frutti. Sono necessari questi silenzi, questi raccoglimenti, questi oblii di tutto il creato in mezzo ai quali Dio stabilisce il suo Regno e forma in essa lo spirito interiore. La vita intima con Dio, la conversazione dell'anima con Dio nella fede, nella speranza e nella carità. Più tardi, l'anima produrrà frutti esattamente nella misura in cui si sarà formato in essa l'uomo interiore. Se questa vita interiore è nulla, per quanto zelo si possa avere, buone intenzioni e molto lavoro, i frutti saranno nulli: è una sorgente che vorrebbe dare la santità agli altri, ma non può perché non la possiede: si dà solo quello che si ha. Guardate san Paolo, san Benedetto, san Patrizio, san Gregorio Magno, e tanti altri: quale lungo tempo di raccoglimento e di silenzio! Salite più in alto: guardate san Giovanni Battista, guardate nostro Signore. Nostro Signore non ne aveva bisogno, ma ha voluto darci l'esempio. Rendete a Dio quel che è di Dio.

DAL PROGETTO FORMATIVO DELL'AC (CAPITOLO 4, PARAGRAFO 2)

Il silenzio è l'esperienza che ci pone di fronte a noi stessi. Non si può vivere solo perché qualcosa fuori di noi rende interessante l'esistenza; occorre vivere prima di tutto per ciò che troviamo dentro di noi. Il silenzio ci pone di fronte alla ricchezza dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti; ci fa incontrare con le nostre responsabilità e con i nostri sogni; ci fa avvertire la nostra aridità e i nostri limiti. Ci fa incontrare le persone che ci sono care; ci fa sperimentare il nostro legame con il Signore e con la parola con cui misteriosamente ci conduce, ci chiama, ci consola... Non è facile passare dal rumore e dalle tante parole delle nostre giornate a momenti di silenzio. C'è bisogno di una vera iniziazione che ne faccia assaporare la bellezza e conoscerne il valore.

PREGHIERA: "COME GLI INDIANI"

Nel silenzio, come gli indiani,
mi sono seduta davanti al tuo volto:
lacrime che sorridono.

Canzoni, ruscelli d'argento,
scivolano lungo i miei pensieri.

Sei qui con me.

Sei la luce dentro di me.

Sei la via davanti a me.

Dio vicino che salva:

irrompi nella notte dei miei giorni
che si tuffano confusi, come in rapide.

Mi conosci:

chiama il mio cuore

e a piedi nudi tornerò

sulle orme del sentiero che mi ha salvato.

La danza della mia vita ti donerò come oro.

Come mirra il sale delle mie lacrime.

Il mio futuro come incenso.

Barbero Manuel



ATTIVITÀ

TIC-TAC

La voce di Dio è come il mormorio di un vento leggero (1Re 19,13) che può essere sentita solo facendo silenzio dentro sé stessi. Per capire questo concetto si può nascondere nella stanza, prima dell'incontro, un orologio dal ticchettio rumoroso. All'inizio della riunione gli educatori aspettano in silenzio che qualcuno noti la presenza dell'orologio; solo quando tutti smettono di parlare il rumore può essere chiaramente udibile.

L'ALLENAMENTO

Anche il missionario ha bisogno di una preparazione mirata per poter essere in forma; di quali "esercizi" ha bisogno? L'attività consiste nel far scrivere a ciascun componente del gruppo una "tabella di allenamento spirituale": una sorta di regola di vita con l'elenco di quelle abitudini, attività, atteggiamenti che il cristiano dovrebbe avere per poter sempre più camminare e crescere nella fede. La tabella deve essere personalizzata, su misura: ciascuno deve costruire quella che ritiene come la migliore in assoluto per sé stesso e che darebbe i migliori risultati. La tabella può essere organizzata, seguendo la metafora sportiva, anche in sezioni specifiche, come riscaldamento, forza, resistenza, scatto, tecnica...

Cosa ti porti in missione?

Incontro 2



BRANO BIBLICO

LA MISSIONE DEI DODICI (MT 10, 5-13)

Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: “Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarate gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l’operaio ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi”.



ROTTA EDUCATIVA

Più che sugli obiettivi della missione, il vangelo di Matteo si concentra sullo stile del missionario, tema centrale dell’incontro. In questo brano, e in quello sinottico di Mc 6,7-13, i discepoli sono mandati in missione a due a due, sempre come cristiani uniti in un cuore solo e in un’anima sola, legati a Cristo primo missionario; non devono procurarsi “oro, né argento, né moneta di rame, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone”: il Maestro li vuole liberi e leggeri, senza appoggi e senza favori, sicuri solo dell’amore di lui che li invia, forti solo della sua parola che devono annunciare.

Gesù istruisce i dodici dicendo: “li rimanete fino alla vostra partenza”: nello stile del missionario è fondamentale relazionarsi con l’altro, camminare insieme, costruire rapporti veri, testimoniare la propria fede con lo stile dell’accoglienza di coloro che si incontrano lungo la strada e con lo spirito di condivisione della propria vita. Gesù stesso ci è di esempio quando nel cammino verso Emmaus assume con i discepoli un atteggiamento fraterno che colloca la parola della fede dentro il percorso dell’esistenza, delle sue inquietudini, delle sue vicende. Attraverso le attività proposte, si può riflettere in gruppo riguardo allo stile con cui ciascuno vive l’essere missionario.



APPROFONDIMENTI

BOZZA DEL PROGETTO FORMATIVO DELL'AC (CAP. 3, PAR. 3)

Occorre accompagnare a lungo, anzi, di continuo, le persone a maturare una fede che deve saper reggersi senza sostegni nella solitudine della testimonianza e di tornare di continuo alla comunità da cui è stata generata. Quando saranno acquisite con serenità queste consapevolezza, allora sarà meno difficile pensare l'evangelizzazione come nuova. Un'evangelizzazione nuova si rivolge a tutti: a quanti sono credenti e praticanti, per aiutarli a maturare una coscienza da discepoli del Signore; a chi non crede, mettendosi in ascolto delle domande, con un atteggiamento fraterno che colloca la parola della fede dentro il percorso dell'esistenza, delle sue inquietudini, delle sue vicende; a chi non crede più, cercando di capire le ragioni di un allontanarsi cui la Chiesa non può rassegnarsi. Evangelizzazione nuova è parlare di una vita nuova e bella in molti modi: tutti hanno la loro radice nell'esperienza. Si rende ragione della propria speranza, cioè si sa dire perché e come si spera, ma si può farlo in modo convincente se lo si sperimenta, se si può raccontare la propria speranza: allora anche le ragioni sono convincenti. Si evangelizza raccontando una vita abitata dal Vangelo: certo convince molto di più di una parola astratta e impersonale; ma si può raccontare se la propria vita è pacificata, riconciliata con le sue inquietudini, con le sue esperienze difficili: si può raccontare se si è vissuto con il Signore. Appare da questi esempi come sia più vero che mai quanto scriveva Paolo VI nell'Evangelii Nuntiandi: "il nostro tempo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri".

DALLA VITA DI S. FRANCESCO D'ASSISI

Si narra che un giorno s. Francesco d'Assisi disse ad un fraticello di prepararsi per andare insieme con lui a predicare in paese. E uscirono tutti e due, passarono in una piazzetta dove si faceva il mercato, ma Francesco non predicò; entrarono nelle due, tre chiese incontrate lungo il percorso, ma neanche lì Francesco predicò, né disse al frate di farlo. Finalmente tornarono in convento, e il fraticello deluso domandò al santo: "E la predica?", e Francesco di rimando: "Ma non l'abbiamo fatta?!". Quasi a dire: la prima missione avviene attraverso la nostra relazione di fraternità vissuta e testimoniata.

DA UN DISCORSO DI DON TONINO BELLO

La Samaritana disse alla gente: "Lì vicino al pozzo c'è un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto: che sia lui il Messia?". Guardate quanta discrezione, ragazzi. Io credo che il messaggio forte sia proprio questo. Chiedete al Signore che non vi faccia essere persone che sanno tutto, che sanno parlare di tutto, hanno le loro chiarezze concettuali e non riescono a capire i dubbi del cuore, la sofferenza della gente. Questo è lo stile di ogni autentica evangelizzazione:

saper condividere una gioia, entrare nel cuore della città, mettersi sui crocevia dove si intersecano le culture, dove passa la gente, dove si incrociano i destini di tutte le razze. L'evangelizzazione non va concepita come un'operazione di conquista, di espansione, di colonialismo, tesa a fare la conta con i numeri; non siamo chiamati ad annetterci il mondo. (...) Per cui i nostri gesti di carità di condivisione, non devono avere lo smalto della pubblicità. Qualche volta smaniamo per avere la gloria della prima pagina o la copertina di un servizio televisivo. Qualche volta noi saliamo sul carro dei poveri perché ci porta "look", perché fa pubblicità, la gente si accorge, applaude; andiamo alla ricerca del consenso, vogliamo emergere più noi che lasciarci sommergere dalle tenerezze di Dio, dal gaudium inesprimibile di venire incontro alla gente che soffre. Non abbiate paura, il mondo le vedrà le vostre opere!



ATTIVITÀ

ZAINO IN SPALLA

Qual è lo stile ideale per un missionario? Che qualità deve avere? Per tentare di rispondere a queste domande si può chiedere ai membri del gruppo: se domani dovessi partire come missionario, cosa porteresti con te? Per quale motivo? Vengono posti sul tavolo una serie di oggetti-simbolo che rappresentano alcune caratteristiche, ciascuno deve scegliere le 3 che ritiene necessarie. Ad esempio: pazienza (clessidra), coraggio (coltello), cocciutaggine (mulo), capacità oratoria (collutorio), simpatia (naso da pagliaccio), amore per l'umanità (cuore), nozioni dottrinali (libro di catechismo), conoscenza della realtà in cui si vive (guida turistica), bell'aspetto (specchio), soldi (potere economico), carisma (radio).

SULLA STESSA STRADA

Stare al fianco delle persone, accompagnarle in un cammino di crescita significa alle volte guidarle attraverso gli ostacoli e le difficoltà della vita. Questo concetto può essere mostrato facendo fare ai membri del gruppo un percorso ad ostacoli a coppie in cui uno dei due componenti sia bendato.

In alternativa può essere guardata una breve intervista, disponibile sul sito www.acferrara.comacchio.it, a Francesco Filisetti, atleta, nella quale egli racconta della sua esperienza di guida per atleti non vedenti. In entrambi i casi si vedrà come solo stando al fianco delle persone e vivendo insieme la fatica e le cadute, si costruisce un rapporto profondo, in cui poter trasmettere una proposta di fede.

Portiamo noi stessi o Gesù?

Incontro 3



BRANO BIBLICO

IL DISCEPOLO E IL MAESTRO (MT 10, 24-25)

Un discepolo non è superiore al maestro, né un servo superiore al suo signore. Basti al discepolo essere come il suo maestro e al servo essere come il suo signore.



ROTTA EDUCATIVA

Un errore in cui può cadere il testimone è quello di cercare onore, gloria e prestigio, dimenticando che la missione è un dono che si riceve, non una attività che si sceglie; non si va in missione per iniziativa propria, ma perché si è stati scelti, illuminati e inviati. Il missionario non ha un suo progetto da realizzare, né una propria parola da dire. Si è apostoli per chiamata e la chiamata chiede un grande amore, non primariamente l'amore degli uomini, ma di Gesù Cristo; "noi siamo vostri servitori per amore di Gesù Cristo" (2Cor 4,5). Gesù ha parlato apertamente, in piena libertà, con totale franchezza, perché quello che abbiamo ascoltato all'orecchio va predicato sui tetti. Ma la visibilità del testimone non si può confondere con l'esibizione spettacolare. Gesù non si è rivelato di colpo, con una manifestazione abbagliante, ma attraverso una storia umile, un cammino quasi nella penombra. Si è lasciato scoprire, offrendo argomenti convincenti, non sciorinando dimostrazioni accecanti. Né il Signore risorto cambia il suo modo di rivelarsi. Non appare alla folla nel piazzale del tempio, per farla cadere in ginocchio; non compare in sogno ai suoi avversari, per confonderli. Il discepolo, alla scuola di Gesù, impara a non suonare la tromba, quando fa l'elemosina; a profumarsi la testa e a lavarsi il volto, quando digiuna; a rinchiudersi nello sgabuzzino quando prega. Le domande che guidano questo incontro sono quindi: nella missione "portiamo" noi stessi o Gesù? Nelle nostre azioni siamo spinti dall'amore o dalla ricerca dell'ammirazione degli altri?



APPROFONDIMENTI

LA VANAGLORIA

La vanagloria, malattia tipica di chi si crede virtuoso, malattia degli ipocriti, è in fondo una forma di prostituzione: tutto ciò che si fa, lo si fa per farsi vedere, per ostentazione, per "l'immagine". Ma qual è la natura profonda della vanagloria? Quali le ragioni del suo sorgere? Fondamentalmente, la vanagloria nasce

dall'attribuire più importanza al fare che all'essere, dal far dipendere il senso della propria vita e la riuscita del proprio agire dal consenso e dall'applauso altrui. Si mette il proprio io al centro del mondo, come fa il bambino che esige l'attenzione su di sé di tutti gli sguardi... In tempi di sfrenato attivismo e di ricerca ossessiva di auto-affermazione, occorre lottare strenuamente contro questa tentazione, perché la posta in gioco è capitale: le persone vanno considerate per ciò che sono e non per ciò che fanno; ogni essere umano è un nome e un volto, non un participio o una macchina! Chi si lascia dominare dalla vanagloria misura se stesso solo in base a ciò che fa e mira ad affermarsi grazie al proprio agire "virtuoso", ritenendolo non una possibilità di sviluppo della propria personalità o di esercizio dei propri doni per il bene di tutti, ma una via per imporsi sugli altri.

E non si dimentichi che questo male è frequente nelle persone religiose che assumono quei tratti che i Vangeli stigmatizzano nei farisei e negli addetti alla religione. Costoro, identificandosi alla funzione rivestita, fanno prevalere il ruolo sulla loro realtà, diventano doppi predicando ciò che non credono possibile e non praticano: organizzano la loro azione per esibirsi e ogni giorno si sforzano di edificare la propria reputazione morale e di santità. A costoro Gesù ha annunciato che "prostitute e peccatori li precederanno nel Regno dei cieli".

Enzo Bianchi, priore del monastero di Bose

MARIA ERA VIP?

Vorrei rivolgere una domanda impertinente al Signore. Chissà se nel tuo Regno c'è un settore riservato ai Vip? Forse Tu non segui molto i giochi praticati con ridicola serietà dai grandi della terra. E allora ti metto io al corrente. Vip, abbreviazione di tre vocaboli inglesi: very important person. Sai, sono individui che godono di molta considerazione e prestigio, possono contare su numerosi privilegi, sono molto contesi e corteggiati nei ricevimenti, hanno una saletta riservata negli aeroporti, trovano sempre chi gli porge un calice di champagne, senza neppure bisogno di dichiarare la propria sete. Insomma, avrai capito, sono oggetto di trattamento specialissimo "in cielo come in terra". Maria di Nazaret apparteneva alla razza dei vip? E Giuseppe suo sposo? Non mi pare che a Betlemme, nell'albergo, ci fosse una sala riservata loro. Né mi risulta che durante la fuga in Egitto abbiano goduto di un'attenzione speciale. E il vangelo non parla di circostanze in cui avrebbero ottenuto un trattamento di favore. Credo, addirittura, che la Madonna abbia inventato la categoria dei Nip: never (mai) important person. Libera traduzione: individui per nulla importanti. Sul suo biglietto da visita era scritto, stando ancora a Luca: "serva". E la "serva" domiciliata a Nazaret pretende di avere la precedenza allorché si tratta di accollarsi un compito, sistemarsi sulle spalle un fardello. Lei aveva capito che Tu vedi con occhio di particolare favore i Nip: "ha guardato l'umiltà della sua serva" (Lc

1,48). Mi rendo conto che bisogna passare dallo status di persone “molto” importanti a quello di persone “molto” umili, se si vuole attirare la tua attenzione, Padre. Adesso credo di intuire che nel Regno deve esistere una sala d’attesa dove vengono sistemati i Vip. Si rende necessaria, perché dovranno fare una lunga anticamera. Saranno costretti ad aspettare parecchio: fino al momento in cui riusciranno a diventare Nip. E dovranno andare a scuola da Maria di Nazaret, la massima esperta nel ramo. Silenzio nascondimento modestia semplicità discrezione umiltà conquista degli ultimi posti saranno le materie fondamentali. Padre, aiutami a capire, sventolandomi continuamente davanti agli occhi il modello insuperabile rappresentato da Maria di Nazaret, che nel tuo Regno si ha accesso unicamente diventando “non importanti”.

(A. Pronzato, Tutti i figli di Dio hanno le mani)



ATTIVITÀ

SEI UN TRONISTA?

Ci piace essere ammirati, approvati per ciò che facciamo, sentirci i migliori? L’incontro può essere introdotto da un test con domande a scelta multipla su situazioni concrete legate a questi temi. Si possono costruire anche alcuni brevi profili (ad esempio: tronista, finto umile, madre Teresa, ecc.).

LA STAFFETTA

Anche nello sport esiste un ambito in cui si parla di testimoni: la staffetta. In questa disciplina si corre facendo passare un bastoncino da un atleta al successivo compagno di squadra per testimoniare l’effettiva continuità fra le diverse frazioni della gara; se il testimone cade tutta la squadra viene eliminata, tutto viene vanificato. Allo stesso modo, come viene detto in Matteo 6,1-4, le nostre azioni perdono ogni significato se fatte per vanagloria. Per introdurre questo concetto si può iniziare l’incontro giocando ad una staffetta a squadre.

La ricompensa

Incontro 4



BRANO BIBLICO

IL CORPO E LE MEMBRA (MT 10, 22-39)

E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato. [...] E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri! Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. [...] Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.



ROTTA EDUCATIVA

È molto facile spiegare a parole come la ricompensa dell'essere cristiano e missionario non si misuri in beni e soddisfazioni terrene, ma consista nella Salvezza dell'anima e quindi in una realtà ultraterrena. Più difficile è riuscire a vivere la nostra vita da cristiani senza essere influenzati dalla ricerca di soddisfazioni materiali: quante volte ci aspettiamo dalla nostra testimonianza di vita un'etichetta di "persona per bene", o peggio ancora vantaggi economici, sociali o lavorativi... Tuttavia, è probabilmente esperienza più frequente il riscontro di difficoltà e discriminazioni davanti alla nostra testimonianza di cristiani: Gesù ci ha avvertito più volte di questo nostro destino, anche con parole forti come in questo brano di Vangelo; nonostante questo siamo spesso portati a pensare che queste difficoltà non siano meritate, che dovremmo invece avere lode e ammirazione dalle persone di fronte a cui ci proclamiamo credenti. Non dimentichiamoci che, qualora ciò accada, abbiamo già ricevuto la nostra ricompensa (cfr Mt 6, 1-6).

Nell'incontro sulla ricompensa per la Missione, vogliamo quindi interrogarci su quanto siamo capaci di distaccarci dalla ricerca di un premio materiale, per vivere la nostra unità con Cristo come la miglior ricompensa a cui possiamo ambire su questa terra, in vista del Premio vero e proprio, ossia la Salvezza della nostra anima. Bisogna comunque fare attenzione a non scivolare nell'eccessivo asceti-

smo, che può rappresentare un'insidia soprattutto per i più giovani: in una certa misura è infatti normale attendersi ed essere gratificati da alcune soddisfazioni terrene legate alla vita cristiana. Gesù stesso capì bene questa necessità legata alla nostra natura umana quando, rispondendo a Pietro che gli domandava cosa avrebbe avuto in cambio chi abbandonava tutto per seguirlo, promise il centuplo di ciò che aveva lasciato oltre alla vita eterna (cfr Mt 19, 27-30; Mc 10, 28-31). È quindi più che lecito godere di questo "centuplo" e anzi, la testimonianza del missionario deve comprendere necessariamente l'annuncio della gioia e della speranza che su questa terra dà la vita di Grazia: sarebbe miope però limitare a questo la ricompensa che ci attendiamo, tralasciando la grande speranza della vita eterna che la morte e Resurrezione di Cristo ci ha donato.



APPROFONDIMENTI

SPE SALVI: LA VITA ETERNA - CHE COS'È? (CAPP. 10, 11, 12)

Fede è sostanza della speranza. Ma allora sorge la domanda: Vogliamo noi davvero questo - vivere eternamente? Forse oggi molte persone rifiutano la fede semplicemente perché la vita eterna non sembra loro una cosa desiderabile. Non vogliono affatto la vita eterna, ma quella presente, e la fede nella vita eterna sembra, per questo scopo, piuttosto un ostacolo. Continuare a vivere in eterno - senza fine - appare più una condanna che un dono. La morte, certamente, si vorrebbe rimandare il più possibile. Ma vivere sempre, senza un termine - questo, tutto sommato, può essere solo noioso e alla fine insopportabile. È precisamente questo che, per esempio, dice il Padre della Chiesa Ambrogio nel discorso funebre per il fratello defunto Satiro: "È vero che la morte non faceva parte della natura, ma fu resa realtà di natura; infatti Dio da principio non stabilì la morte, ma la diede quale rimedio [...] A causa della trasgressione, la vita degli uomini cominciò ad essere miserevole nella fatica quotidiana e nel pianto insopportabile. Doveva essere posto un termine al male, affinché la morte restituisse ciò che la vita aveva perduto. L'immortalità è un peso piuttosto che un vantaggio, se non la illumina la grazia". Già prima Ambrogio aveva detto: "Non dev'essere pianta la morte, perché è causa di salvezza...".

Il testo completo dell'Enciclica si può trovare sul sito www.vatican.va, nella sezione "Santo Padre" / "Encicliche".



SEGUI L'AMORE

Quando l'amore vi chiama, seguitelo.

Anche se le sue vie sono dure e scoscese.

E quando le sue ali vi abbracciano, arrendetevi a lui.

Quando vi parla, credete in lui,

anche se la sua voce può cancellare i vostri sogni,
 come il vento scompiglia il giardino.
 Come covoni di grano, vi raccoglie in sé.
 Vi batte fino a farvi spogli.
 Vi setaccia per liberarvi dalla pula.
 Vi macina per farvi farina bianca.
 Vi impasta finché non siete docili alle mani;
 e vi consegna al fuoco sacro,
 perché siete pane consacrato alla mensa del Signore.
 L'amore non dà altro che se stesso e non prende niente se non da sé.
 L'amore non possiede né vuol essere posseduto,
 perché l'amore basta all'amore.
Kahlil Gibran



ATTIVITÀ

DICONO DI ME

Ai membri del gruppo viene chiesto di riflettere su quali sono le opinioni che i loro comportamenti fanno sorgere negli altri e su quali opinioni invece meriterebbero/desidererebbero.

Il valore di quello che fai non è dato da quello che dicono gli altri...

Si può usare una griglia di questo tipo:

quando io...	la famiglia		gli amici		i compagni di scuola/lavoro/sport	
	<i>dicono</i>	<i>dovrebbero dire</i>	<i>dicono</i>	<i>dovrebbero dire</i>	<i>dicono</i>	<i>dovrebbero dire</i>

Le difficoltà nella missione

Incontro 5



BRANO BIBLICO

GESÙ NELL'ORTO DEGLI ULIVI (Mc 14, 32-36)

Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: “Sedetevi qui, mentre io prego”. Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate”. Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: “Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu”.



ROTTA EDUCATIVA

In questo modulo abbiamo fin'ora visto gli aspetti “positivi” della Missione: come prepararsi, quali strumenti utilizzare, quale messaggio trasmettere, e perfino quale ricompensa ci viene promessa! Ciò non toglie, però, che la testimonianza sia un compito talvolta problematico: le difficoltà sono all'ordine del giorno. Perfino Gesù le ha sperimentate: solitudine, incomprendimento da parte degli amici, non accoglienza del suo messaggio...

Annunciare e vivere il Vangelo può condurre a volte a dei piccoli Getsèmani, momenti in cui non si è capiti: è solitudine seria anche sentire che ciò che per noi è decisivo per vivere è considerato spazzatura dagli altri, o non viene considerato affatto; oppure esprimere i propri stati d'animo di sconfitta, di inadeguatezza, e vederseli banalizzati. La tentazione di percorrere le vie del successo, di plasmare il messaggio a sufficienza perché si sia approvati e non respinti, allontanando il calice dei fallimenti, diventa allora molto forte... Non possiamo mai, però, svilire la Parola di Dio e l'annuncio del Regno che Gesù fa all'uomo.

Di fronte agli insuccessi la tentazione potrebbe essere o di ritirarsi, pensando che si è sbagliato tutto, o di arrabbiarsi, pensando che il mondo è tutto cattivo. Gesù non ha fatto né l'una né l'altra cosa, ma ha portato fino all'ultimo la scelta di amare e ha affidato a Dio il frutto che Lui in vita non poteva vedere. In che modo? Attraverso la preghiera: solo mettendosi in dialogo con il Padre, e affidandosi a lui, trova la forza per superare le difficoltà, e risollevarsi in piedi.

E a noi chiede di fare altrettanto: affidarci a Dio, e conformandoci alla sua volontà (“non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu”), ci aiuta a dare il giusto valore ai problemi, a vederli per quello che sono realmente: non muri invalicabili, ma ostacoli da superare, per ripartire con nuovo slancio.

Si chiude qui un cerchio ideale con il primo incontro del modulo: la preghiera è il fondamento della missione. Ne è inizialmente il punto di partenza, e nelle difficoltà il punto di arrivo, per ripartire di nuovo rinvigoriti. Obiettivo principale dell'incontro è quindi comprendere l'importanza di affidarsi a Dio nei momenti difficili, con la consapevolezza che lui ci sostiene, ci da la forza per andare avanti, perché non ci lascia mai di fronte a difficoltà troppo grandi per noi.



APPROFONDIMENTI

THE PASSION (MEL GIBSON, 2004)

I primi 9 minuti del film (fino all'arrivo dei soldati) descrivono la scena in cui Gesù prega nell'Orto degli Ulivi, brano di riferimento di questo incontro. Il ritratto che ne emerge è di un Gesù enormemente umano, che vive con profonda sofferenza quei momenti di paura e di abbandono, ma capace, attraverso la preghiera, di superare le tentazioni, e di trovare nel Padre la forza per proseguire nella sua missione.

L'episodio è ricostruito fedelmente rispetto al racconto dei Vangeli (seppur non alla lettera), e per questo motivo può essere tranquillamente utilizzato al posto del brano biblico di riferimento. In ogni caso, può essere interessante soffermarsi sia sul modo in cui l'attore interpreta i sentimenti di Gesù, sia sul cambiamento emozionale e psicologico che avviene in Gesù stesso durante la preghiera e il dialogo col diavolo.

COMUNICARE IL VANGELO IN UN MONDO CHE CAMBIA, 10.40

10. La Chiesa può affrontare il compito dell'evangelizzazione solo ponendosi, anzitutto e sempre, di fronte a Gesù Cristo, parola di Dio fatta carne. Egli è "la grande sorpresa di Dio", colui che è all'origine della nostra fede e che nella sua vita ci ha lasciato un esempio, affinché camminassimo sulle sue tracce (cfr. 1 Pt 2,21). Solo il continuo e rinnovato ascolto del Verbo della vita, solo la contemplazione costante del suo volto permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero, ma anche chi è l'uomo. Solo seguendo l'itinerario della missione dell'Inviato - dal seno del Padre fino alla glorificazione alla destra di Dio, passando per l'abbassamento e l'umiliazione del Messia -, sarà possibile per la Chiesa assumere uno stile missionario conforme a quello del Servo, di cui essa stessa è serva. La Chiesa, come ha detto il Concilio, "mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito". Questa è la missione della Chiesa nella storia e al cuore dell'umanità. Perciò essa medita anzitutto e sempre "sul mistero di Cristo, fondamento assoluto di ogni nostra azione pastorale".

40. Ma accanto alle potenzialità a cui abbiamo fatto cenno, non si possono tacere i rischi e i problemi che riscontriamo oggi nel nostro paese riguardo al compito della trasmissione della fede.

In primo luogo, dobbiamo prendere atto che le persone che si dicono “senza religione” sono in aumento; vi sono poi persone disposte a riconoscere un certo riferimento a Cristo, ma non alla Chiesa; non mancano neppure le conversioni dal cristianesimo ad altre religioni. Ciò che tuttavia è più preoccupante è il crescente analfabetismo religioso delle giovani generazioni, per tanti versi ben disposte e generose, ma spesso non adeguatamente formate all’essenziale dell’esperienza cristiana e ancor meno a una fede capace di farsi cultura e di avere un impatto sulla storia.

È poi indubbio che, nella mentalità comune e di conseguenza nella legislazione, si diffondono su diversi argomenti prese di posizione lontane dal Vangelo e in netto contrasto con la tradizione cristiana. Questo sia riguardo alla maniera di intendere questioni assai delicate come i problemi del rapporto tra lo Stato e le formazioni sociali - in primo luogo la famiglia -, dell’economia e delle migrazioni dei popoli, sia in merito alla visione della sessualità, della procreazione, della vita, della morte e della facoltà di intervento dell’uomo sull’uomo. Oggi più che mai su questi temi è richiesta a ogni cristiano un’autentica vigilanza profetica: la sua testimonianza e il suo annuncio devono essere conformi al Vangelo.

EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO CONTEMPORANEO, 50

50. Lungo venti secoli di storia, le generazioni cristiane hanno affrontato periodicamente diversi ostacoli, che si frapponevano a questa missione universalistica. Da un lato, la tentazione, da parte degli stessi evangelizzatori, di limitare con differenti pretesti il loro campo di azione missionaria. Dall’altro, le resistenze, spesso umanamente insuperabili, di coloro ai quali si indirizza l’evangelizzatore. D’altronde, noi dobbiamo constatare con tristezza che l’opera evangelizzatrice della Chiesa è fortemente contrastata, se non impedita, da poteri pubblici. Avviene, anche ai nostri giorni, che annunziatori della parola di Dio siano privati dei loro diritti, perseguitati, minacciati, eliminati per il solo fatto di predicare Gesù Cristo e il suo Vangelo. Ma noi abbiamo fiducia che, malgrado queste prove dolorose, alla fin fine l’opera di questi apostoli non verrà meno in nessuna regione del mondo.

Nonostante tali avversità, la Chiesa ravviva sempre la sua ispirazione più profonda, quella che le viene direttamente dal Maestro: A tutto il mondo! A tutte le creature! Fino agli estremi confini della Terra! Essa lo ha fatto di nuovo nel recente Sinodo, come un appello a non imprigionare l’annuncio evangelico limitandolo a un settore dell’umanità, o a una classe di uomini, o a un solo tipo di cultura.

DAL PROGETTO FORMATIVO DELL'AC

L'AC è nata per evangelizzare: l'annuncio di Cristo come l'unico Salvatore del mondo è il "pensiero fisso" che anima la sua preghiera, motiva la sua azione, qualifica la sua formazione; e come un tempo si è fatta carico della cura della fede di quanti avevano compiuto una scelta di vita cristiana, oggi essa intende farsi carico della non fede, o della fede incerta, di tanti.

VOCAZIONE E MISSIONE DEI LAICI NELLA CHIESA E NEL MONDO, 36

Lineamenta per il Sinodo del 1986

L'apostolato individuale deriva dal fatto che "ciascun" laico ha una "sua" vocazione e missione nella Chiesa per il mondo: ognuno può discernerla alla luce dei talenti ricevuti, dei carismi avuti, delle circostanze concrete entro cui si trova a vivere e ad operare.

Prima ancora di esprimersi con opere specifiche, l'apostolato individuale è definito dalla testimonianza della vita cristiana, ossia da una vita quotidiana che si ispira al vangelo, e che ne costituisce la traduzione concreta: "Per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri... o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni". San Pietro esprimeva bene ciò quando descriveva lo spettacolo di una vita casta e rispettosa che "conquista senza bisogno di parole quelli che si rifiutano di credere alla Parola" (cfr. 1 Pt 3,1)".



ATTIVITÀ

CACCIA AL TESORO

L'attività proposta consiste in una caccia al tesoro (o altro "gioco-contenitore" adatto), la cui caratteristica principale sarà la seguente: tutte le prove da affrontare per trovare i biglietti (indovinelli, enigmi, e quant'altro...) potranno essere superate solo con l'aiuto della Bibbia (o del Vangelo).

Al termine del gioco, la riflessione potrebbe partire dalle difficoltà incontrate dai ragazzi, e della necessità di rivolgersi alla Bibbia per poter proseguire, per poi spostarsi su situazioni analoghe nella loro vita e in quella dei missionari.

MAPPA DEL TESORO

All'inizio dell'incontro viene consegnata ad ogni ragazzo una "mappa del tesoro" (un esempio è scaricabile dal sito www.acferrara.comacchio.it, nella sezione del sussidio), sulla quale ciascuno dovrà disegnare una strada che rappresenti il proprio cammino di fede (stretta o larga, tortuosa o diritta, semplice o diffi-

cile...), insieme a dei simboli che rappresentino gli ostacoli che fino ad ora ha incontrato - o che sta incontrando - nel proprio cammino di fede, ed il modo in cui questi problemi sono stati affrontati e superati.

Successivamente, la riflessione del gruppo potrebbe partire da una condivisione di quanto emerso. Sarebbe importante, in particolare con i g.imi, mettere in luce come l'aiuto che il Signore ci dà passi sia attraverso la preghiera personale, sia attraverso gli altri (genitori, educatori, amici) che si fanno prossimi a noi e ci aiutano.



Momento di preghiera

ANIMAZIONE MISSIONARIA DI UNA S. MESSA

In questo periodo della Quaresima, prova a proporre al tuo parroco di lasciarti animare, col tuo gruppo, una Messa in chiave missionaria. Di seguito alcune indicazioni... ma lasciati guidare dall'azione dello Spirito Santo.

INTRODUZIONE ALLA S. MESSA

Guida: Oggi vogliamo vivere in questa celebrazione dell'Eucaristia ed ascolto della Parola un particolare segno. Sentiamoci chiamati alla Missione. Non solo nelle terre che ancora non hanno incontrato Gesù, ma qui, nella nostra comunità parrocchiale: missionari nei nostri ambienti di vita, missionari per il nostro quartiere e la nostra parrocchia. Chiediamo al Signore che sappia guidare il nostro cuore e le nostre scelte, perché possiamo con la nostra vita accogliere ed annunciare Gesù che viene nella sua gloria.

CANTO INIZIALE: CANTIAMO TE

Cantiamo Te, Signore della vita:
il nome tuo è grande sulla terra,
tutto parla di Te e canta la tua gloria,
grande Tu sei e compi meraviglie: Tu sei Dio.

Cantiamo Te, Signore Gesù Cristo:
figlio di Dio venuto sulla terra,
fatto uomo per noi nel grembo di Maria,
dolce Gesù risorto dalla morte sei con noi.

Cantiamo Te, amore senza fine:
Tu che sei Dio, lo Spirito del Padre.
vivi dentro di noi e guida i nostri passi,
accendi in noi il fuoco dell'eterna carità.

RITI D'INTRODUZIONE

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

La messa prosegue nel modo consueto

LITURGIA DELLA PAROLA

Guida: Disponiamoci all'ascolto della Parola di Dio che ci invita ad accogliere Dio nella nostra vita. Abbandoniamo tutti i nostri pensieri e le nostre preoccupazioni. Cerchiamo di ascoltare la Parola che oggi Dio rivolge a ciascuno di noi.

La messa prosegue nel modo consueto

PREGHIERA DEI FEDELI

Celebrante: Alla tua scuola, Gesù, si impara che l'amore di Dio non merita calcoli o ricerca di sicurezze; ma, in adesione gioiosa della tua volontà, richiede apertura totale e incondizionata alla vita donata.

Preghiamo insieme e diciamo: Ascoltaci, Signore.

Maestro di verità, tu vuoi dai tuoi discepoli una totale dedizione a te e al tuo Vangelo. Insegnaci a vivere nell'obbedienza e a fare della disciplina spirituale uno strumento privilegiato per mostrare al mondo la gioia di chi cerca le vette del tuo amore e la piena realizzazione della sua esistenza. *Preghiamo.*

Gesù, come un giorno hai chiamato Matteo, Pietro, Giacomo e Giovanni fa' ascoltare la Tua voce ai tanti giovani disposti ad accogliere la tua grazia. Concedi loro di seguirti con fedeltà, di essere costanti nella preghiera, ardenti di zelo per la tua gloria e per l'edificazione del tuo Regno. *Preghiamo.*

Gesù, che hai educato gli apostoli con la parola e la testimonianza, aiuta gli educatori e i catechisti ad avere sempre sulle loro labbra parole di verità e a testimoniare con la vita ciò che insegnano. Dona loro il coraggio di proporre come mete di felicità piena anche le vocazioni di speciale consacrazione. *Preghiamo.*

Per il nostro Papa Benedetto XVI e per i Vescovi, successori degli Apostoli, con la forza dello Spirito siano pastori santi e sapienti, testimoni del Cristo Signore vivente nei secoli. *Preghiamo.*

Celebrante: O Padre, principio della vera libertà e fonte di salvezza, ascolta la voce del tuo popolo e fa' che i redenti dal sangue del tuo Figlio vivano sempre in comunione con te e godano la felicità senza fine. Per Cristo nostro Signore.

CANTO D'OFFERTORIO: BENEDICI

Nebbia e freddo, giorni lunghi e amari
mentre il seme muore. Poi il prodigio
antico e sempre nuovo del primo filo d'erba
e nel vento dell'estate ondeggiando le spighe:
avremo ancora pane.

**Benedici, o Signore, questa offerta che portiamo a Te.
Facci uno come il pane che anche oggi hai dato a noi.**

Nei filari, dopo il lungo inverno fremono le viti.

La rugiada avvolge nel silenzio i primi tralci verdi,
poi i colori dell'autunno coi grappoli maturi:
avremo ancora vino.

**Benedici, o Signore, questa offerta che portiamo a Te.
Facci uno come il vino che anche oggi hai dato a noi.**

OFFERTORIO

Durante il canto d'offertorio si può portare all'altare una mappa del vostro quartiere, prendendola dalle mappe che si trovano su internet.

Si devono preparare dei post-it a forma di mano, colorati e che siano visibili dall'assemblea. Cercate di coinvolgere un bambino, un giovanissimo, un giovane, una famiglia, un'adulto ed un anziano, che possano in processione attaccare ciascuno la propria mano sul cartellone. La guida può spiegare il gesto come il desiderio di ciascun componente della parrocchia ad essere missionario nel quartiere.

RITI DI CONCLUSIONE

Alla fine della messa, affidate un crocifisso come segno della missione da compiere nella vita!

 *Il file con i suggerimenti per l'animazione della S. Messa si può trovare sul sito www.acferrara.comacchio.it*



Attività alternative



FILM

SALVATE IL SOLDATO RYAN (STEVEN SPIELBERG, 1998)

È il 6 giugno del 1944 e l'esercito americano si sta preparando a sbarcare sulla spiaggia di Omaha, in Normandia, per spezzare le ultime resistenze dei tedeschi. Mentre osserva la costa, il capitano Miller pensa che far superare ai suoi uomini questa prova sia la più grande sfida che ha dovuto affrontare nel corso di questa guerra. Quando lo sbarco, tra innumerevoli vittime, si chiude con successo, Miller riceve l'ordine di trovare il soldato Ryan che, rimasto l'ultimo dopo che è giunta la notizia della morte dei suoi tre fratelli su altri fronti di guerra, deve essere preso e rispedito a casa dalla madre. Miller sceglie un gruppo di soldati e parte per questa missione oltre le linee nemiche. Ma questi soldati ad un certo punto cominciano a farsi delle domande: perché rischiare otto vite per salvarne una sola, perché Ryan è più importante di loro? Miller deve mantenere il gruppo compatto, ma di giorno in giorno le difficoltà aumentano. Il nemico incombe e, quando si arriva agli scontri a fuoco, il gruppo paga pesanti prezzi al fatto di essere indifeso. Ryan viene infine trovato ma capisce la situazione e rifiuta di lasciare i compagni. Intanto un nuovo assalto tedesco incombe. Il gruppo si prepara alla difesa della postazione ma stavolta la forza del nemico è soverchiante. Il capitano e altri soldati muoiono. Oggi, passati oltre cinquant'anni, Ryan davanti alle tombe dei soldati, rivede quei giorni, ed è come se tutto fosse successo appena ieri.

Film violento, opportunamente vietato ai minori di 14 anni, escludendo adolescenti ancora fragili per la sopportazione di emozioni forti, ma da proporre invece anche per ragazzi delle scuole superiori, adeguatamente accompagnati dagli educatori.

Il film racconta l'odissea di un gruppo di militari che deve affrontare una missione molto difficile. In questo il film propone un percorso simile a quello del modulo: preparazione della missione, scelta dello "zaino" da portare, messaggio importante da trasmettere, difficoltà da superare...

In quest'ottica, può essere utilizzato come introduzione all'intero modulo, oppure come sostituzione del terzo incontro (i soldati non portano "loro stessi", ma un messaggio, che per Ryan è messaggio di salvezza).

SISTER ACT I (EMILE ARDOLINO, 1992)

La cantante di colore Deloris Van Cartier (amante di un criminale di Las Vegas, Vince La Rocca), occasionalmente testimone di uno dei tanti omicidi dell'amante, fugge per non essere a sua volta assassinata. Al fine di proteggerne la vita fino al processo contro il criminale, la polizia decide di farla nascondere in un convento di suore. L'identità della donna è nota solo alla Madre superiora, che ha il suo bel da fare per mimetizzare le estrosità dell'ospite ed evitare che rechi scompiglio alla comunità. Le viene in mente a un certo punto di affidarle la scuola di canto delle suore, volenterose ma stonatissime.

È un'idea felice. Deloris, che ha cominciato ad affezionarsi alle sue candide e notevolmente ingenua "consorelle", riesce a trasformarne il compassionevole coretto fino a farlo apprezzare dalla gente del quartiere, assai poco devota e praticante, che ora accorre per ascoltarlo e dallo stesso Papa, in visita negli Stati Uniti. Non solo, ma poco a poco le suore escono dal loro isolamento e si prodigano per la gente del luogo. Se non che una "talpa" della polizia riesce ad individuare il nascondiglio di Deloris e lo comunica a Vince La Rocca, che la fa rapire, deciso ad eliminare la pericolosa testimone. Portata a Las Vegas, Deloris viene liberata avventurosamente dalla polizia e da tutte le suore riconoscenti.

Il film non parla in modo diretto di missione; tuttavia, offre alcuni spunti interessanti. In particolare, può essere utile soffermarsi sul modo in cui le suore iniziano ad interagire con la gente del quartiere in cui vivono, con un approccio "missionario" che segue quanto delineato nella nota introduttiva del modulo: anch'esse si fanno prossime di chi sta loro intorno, prestando attenzione ai loro bisogni ed alle loro necessità, camminando insieme a loro.



INCONTRO DI TESTIMONIANZA

Come attività alternativa viene proposto l'incontro con un sacerdote o con un laico che abbia vissuto - o stia vivendo - un'esperienza di missione. Può essere l'occasione per comprendere come questi due tipi di missionarietà (quella affrontata nel modulo e quella *ad gentes*) siano più vicini di quanto possa apparire.

Ecco un elenco di alcuni di questi sacerdoti (e relativa parrocchia): don Andrea Zerbini (S. Francesca Romana - Ferrara), don Roberto Sibani (Pilastrì; al momento sono presenti in parrocchia tre laici brasiliani missionari), don Francesco Forini (Mizzana - Ferrara), don Giorgio Reginato (Ambrogio), don Raymond Ekanga (S. Giacomo - Ferrara), sacerdoti di S. Maria in Vado (Ferrara).

In particolare, questi ultimi sono missionari, ma nella nostra Arcidiocesi! Anche la nostra è terra di missione: una prospettiva su cui vale la pena riflettere...



Eventi diocesani

CONVIVENZA IN MB8

La convivenza è un momento pensato, in tempi diversi, sia per giovani che per giovanissimi, e che permette di vivere un'esperienza di vita comunitaria: le giornate vengono vissute come nel quotidiano, ma quel che cambia è la propria casa, che diventa per qualche giorno la sede diocesana dell'AC, in via Montebello 8... fra scuola, università, lavoro, studio e uscite con gli amici, la giornata viene scandita da momenti di preghiera, confronto e riflessione.

Casa Bovelli dispone di servizi igienici, di cucina propria e di... comodi pavimenti per dormire. È necessario avere con sé sacco a pelo, cuscino e tappetino, asciugamani e beauty-case per il bagno, e viene richiesto un piccolo contributo per ogni pasto a cui si partecipa (2 € colazione, 4 € pranzo e cena).

La convivenza giovanissimi (14-18 anni) si terrà dal ritiro di Quaresima dell'1 marzo al pranzo di giovedì 5 marzo, mentre quella giovani (18-30 anni) dai vesperi della Domenica delle Palme (5 aprile) al pranzo del Giovedì Santo (9 aprile).

Quest'anno entrambe le convivenze saranno dedicate alla missione, filo conduttore di questo modulo; rappresenteranno perciò un'occasione per proseguire, insieme ad amici di altre parrocchie, la riflessione su questo tema così importante.

MISSIONE GIOVANILE & GMG

Dal 23 marzo al 4 aprile 2009 la Diocesi di Ferrara-Comacchio sarà animata da una Missione Giovanile dal titolo *"Dov'è la tua gioia? Venga il tuo Regno perché la nostra gioia sia piena"*, che culminerà nella GMG Diocesana (Giornata Diocesana dei Giovani, sabato 4 Aprile).

Il Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Diocesano, i vicariati, le associazioni e i movimenti rappresentati nella Consulta di Pastorale Giovanile, propone ai giovani di tutte le realtà ecclesiali della Diocesi (singoli, gruppi parrocchiali, associazioni e movimenti) un'esperienza di due settimane alla scuola di San Paolo, apostolo delle genti, per crescere nella fede testimoniandola, per portare la gioia della speranza cristiana dove i giovani la ricercano (strada, piazza, scuola, discoteca). La missione sarà preceduta da alcuni incontri di presentazione nei mesi di gennaio-febbraio e da un weekend di formazione pre-missione nella Parrocchia di Cassana dal pomeriggio di venerdì 20 alla sera di domenica 22 marzo 2009.

Al termine di questo modulo dedicato alla missione è importante buttarsi senza paura, mettersi alla prova e questa è senz'altro l'occasione giusta!

Sul sito www.giovanife.org, oppure telefonando allo 0532 203117, potete iscrivervi, conoscere le diverse modalità di partecipazione e per avere altre informazioni sulla Missione Giovanile.



Chi è degno del Regno?

Schema del modulo

- 60. Nota introduttiva
- 62. Ancora oggi esiste la schiavitù... (*incontro 1*)
- 68. Perdere la libertà... (*incontro 2*)
- 73. Ai piedi della nostra tavola (*incontro 3*)
- 77. Dal concepimento alla morte naturale (*incontro 4*)
- 81. La disabilità mentale (*incontro 5*)
- 86. La disabilità fisica (*incontro 6*)
- 91. Momento di preghiera: "Gli idoli di oggi"
- 95. Attività alternative: film "Si può fare", "Juno"; Contributo a "Justice, do it!"
- 98. Evento diocesano: Justice, do it!



Nota introduttiva

Siamo giunti all'ultimo modulo del percorso incentrato sul tema "Venga il tuo Regno". In questo periodo di compimento del cammino annuale chiamiamo i nostri gruppi a riflettere su una tematica, che ci introdurrà anche al tema della festa di fine anno "Justice, do it!", destinata a tutti i giovani delle parrocchie (ma non solo).

In riferimento a "Justice, do it!", si veda il paragrafo specifico a pag. 98.

L'elemento chiave del modulo deriva da questa riflessione: dopo un cammino lungo, ricco e, speriamo, di crescita, che, anche se forse con qualche incertezza e difficoltà, ci avrà lasciato alle spalle tante gioie, possiamo sentirci arrivati, a posto con noi stessi.

Ed è qui che ritorna il messaggio di Gesù a spiazzarci e a chiamarci ad una nuova, forte, conversione: in particolare, possiamo soffermarci sul brano del "Giudizio finale" (Mt 25, 34-46).

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.

E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna.

Questo brano assume il ruolo di sfondo del modulo: in esso Gesù ci richiama all'essenzialità del Suo messaggio e ci invita a riflettere sul nostro agire. È un richiamo al rischio del sentirci arrivati o migliori di altri, contenente una riflessione su quanto stiamo facendo davvero per il Gesù che è presente nell'affamato,

nell'assetato, nel forestiero, nel nudo, nell'ammalato, nel carcerato.

È questo il concetto che fa da preludio al tema "Chi è degno del Regno?" del presente modulo. Il Vangelo ci insegna che spesso sono i più piccoli, i più miseri, i più deboli, quelli su cui Gesù fa più affidamento per il compimento del Regno, sia in terra che nei cieli. Ed è su questo che cercheremo di riflettere nei nostri gruppi.

La riflessione andrà a toccare nello specifico proprio alcune delle figure che oggi, nella nostra società, sono ritenute più deboli, insignificanti o addirittura inutili, che spesso sono relegate ai margini. Le tante condizioni di emarginazione, sfruttamento e difficoltà, sono state divise all'interno del modulo in due sottotematiche:

- la *schiavitù*, in senso stretto o lato, derivante da un fattore esterno, spesso con responsabilità umane, che interviene sulla condizione di una persona
- la *debolezza*, derivante da un particolare status di condizione fisica o mentale.

Nell'ambito dell'area "*schiavitù*" saranno trattate le seguenti tematiche:

- le persone sottoposte a condizioni di oppressione da parte di altre persone: l'esempio a cui sarà fatto più riferimento è quello delle prostitute, in gran parte straniere, costrette a svolgere quel "lavoro" disumano da sfruttatori senza scrupoli;
- coloro che si trovano in una condizione di schiavitù o prigionia, magari anche per via di propri errori, pagati però spesso con prezzi altissimi (si pensi ai carcerati, ai drogati, agli alcolizzati);
- la povertà, situazione a cui sempre più persone sono sottoposte, nel mondo, ma anche vicino a noi, e che non si può fare finta di non vedere.

Nell'ambito dell'area "*debolezza*" si approfondiranno invece questi aspetti:

- la condizione di debolezza derivante dall'essere piccoli o indifesi, tema che si lega fortemente alla difesa della vita dal suo inizio alla morte naturale;
- la disabilità, fisica e mentale, che sarà il tema oggetto di approfondimento maggiore anche nella festa di fine anno "Justice, do it!", il 13 giugno in Piazza a Ferrara.

Come si può vedere, si tratta di temi corposi e molto difficili, che potrebbero senz'altro rappresentare la tematica di gruppo per il cammino di un anno o quanto meno di alcuni mesi. L'ambizione del modulo, in questo senso, non è perciò quella di soffermarsi su tutto quanto c'è da dire su tali tematiche, ma è quella di fornire gli spunti per ragionare insieme, in gruppo, non tanto su chi sia degno del Regno, ma su cosa concretamente facciamo affinché il Regno possa trovare forma per tutti, al di là della condizione, più o meno "degnà", di ciascuno su questa terra.

Ancora oggi esiste la schiavitù...

Incontro 1



BRANI BIBLICI

IL FARISEO E LA PECCATRICE (Lc 7, 36-50)

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice". Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli.

Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco". Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va in pace!".

L'ADULTERA (Gv 8, 3-11)

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne

andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed essa rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù le disse: “Neanch’io ti condanno; va e d’ora in poi non peccare più”.



ROTTA EDUCATIVA

I brani del Vangelo proposti mettono al centro dell’attenzione, oltre alla figura di Gesù, quella di “una peccatrice” nel primo brano e di un’adultera nel secondo brano. In entrambi i casi, Gesù, andando contro a quello che era il sentimento comune della massa, difende le due donne, nel primo caso prendendo il comportamento della peccatrice, a “modello di pentimento” e, nel secondo caso, evitando la lapidazione dell’adultera. Da entrambi i brani è evidente come Gesù, pur difendendo le due donne, non neghi la gravità del loro peccato: è però chiaro come le peccatrici appaiano più “degne” del Regno, per usare la prospettiva di questo sussidio, rispetto ai farisei o a tutti coloro pronti a giudicare gli altri senza guardare a se stessi.

Il taglio di riunione che si vuole suggerire non è però attinente specificamente alla lectio di questi brani, ma vuole portare ad interrogarsi sulla situazione a cui sono sottoposte, ai nostri giorni, le donne che sono costrette a vendere il proprio corpo da parte di veri e propri mercanti di schiavi dell’età moderna. I brani del Vangelo potrebbero comunque costituire, nell’ambito del gruppo, un ideale punto di arrivo, che serva a ricordare come agli occhi del Salvatore, spesso, le figure più misere, emarginate o screditate dalla società e dal pensare comune siano quelle che trovano presso di Lui maggiore accoglienza, perdono e misericordia.

Il percorso che si suggerisce per questa riunione è quello di un’illustrazione (soprattutto se rivolta ad un gruppo giovanissimi) e di una lettura critica, agli occhi del Vangelo, dell’attuale condizione di vera e propria schiavitù in cui versano le tante ragazze, quasi tutte straniere, che anche in Italia e a Ferrara, sono obbligate a prostituirsi. Indispensabile appare perciò un approfondimento personale, da parte degli animatori e degli educatori del gruppo su quello che è lo scenario attuale (alcuni spunti sono suggeriti nella parte dedicata agli “approfondimenti”), prima dello svolgimento della riunione.

L’incontro comunque dovrebbe essere rivolto non solo alla conoscenza e all’approfondimento della triste realtà attuale, ma anche ad interrogare i membri del gruppo su cosa, alla luce del Vangelo (in particolare il riferimento dovrebbe essere in questo caso il brano guida di tutto il modulo, Matteo 25) siamo chiamati in prima persona a fare e compiere per andare incontro a queste persone in grande difficoltà.



APPROFONDIMENTI

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO, ART. 4

“Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma”.

Dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, firmata dall'ONU a Parigi il 10 dicembre 1948.

IL SERVIZIO “ANTITRATTA” DELL'ASSOCIAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

Il servizio Antitratta nasce nell'anno 1990. Fu l'incontro nel 1989 di Don Oreste Benzi con una prostituta alla stazione di Rimini a rivelare l'orrore della prostituzione e lo stato di oppressione che si celava dietro. A Rimini la sera le strade si popolavano di ragazze allora austriache, poi albanesi poi nigeriane e via via il fenomeno cresceva a dismisura, senza nessun intervento a riguardo, quasi fosse un'altra opportunità della riviera.

Da allora la Comunità Papa Giovanni XXIII con Don Oreste Benzi e diversi membri della stessa, iniziarono incessantemente ogni sera ad incontrare le ragazze, lì sulle strade e ben presto si svelò lo stato di oppressione e di schiavitù che le obbligava a vendere il proprio corpo e portare al proprio magnaccia una considerevole cifra ogni sera sennò erano botte, torture e stupri. [...]

Da questi incontri con le ragazze, fra preghiere e lacrime, nacque la proposta di lasciare la strada ed essere accolte e protette nelle case famiglia dell'Associazione. Le ragazze dopo un po' di titubanza dettata dalla paura, cominciarono ad avere fiducia ed accettavano la proposta lasciando un mondo di oppressione e schiavitù. L'azione di strada operata dalla Comunità si diffuse negli anni in tante città di Italia e dal 1990 ad oggi più di 6.000 sono le ragazze accolte e liberate dalla schiavitù della prostituzione. [...]

Materiale tratto dal sito www.apg23.org/ambiti-dintervento/antitratta

INTERVISTA A GIORGIO DELL'ARTI

La Gazzetta dello Sport, 4 maggio 2008

(l'articolo riportato è anteriore all'adozione di alcuni provvedimenti legislativi o regolamenti da parte del Governo e di alcuni enti locali, ma mostra alcuni importanti elementi del dibattito attuale)

Non passa giorno senza che i giornali si occupino di qualche affare collegato alla prostituzione. Gli ultimi casi: Ronaldo con i tre viados, la maitresse americana trovata impiccata in casa della madre, il bordello per gay scoperto l'altro giorno a Torino (frequentato, tra gli altri, da un padre missionario), la storia di Mosley e dei suoi party nazi. Poi le solite, tremende notizie sulle donne ammazzate. Le ultime: una Isabel Cristina MacCarthy, brasiliana, trovata nuda e con la gola squarciata nella sua casa di Montecatini; una Silvia Demciuc, moldava, il cui

corpo mezzo putrefatto e chiuso in un sacco è stato trovato da un turista sulla Novedratese...

Tutta questa introduzione per dire che cosa?

Niente, fatti che mi sono venuti in mente quando ho letto la storia di Alemanno che vuol togliere le donne dalla strada. “Se vogliono vendere il loro corpo, libere. Ma che se ne stiano a casa loro”. L’ha ridetto l’altroieri sera a *Otto e mezzo*.

Semberebbe annunciare l’ idea di regolarizzare la prostituzione.

Alemanno, da sindaco, non potrebbe far questo. Ci vuole una legge dello Stato. Ma è possibile che una legge arrivi. La prostituzione è connessa ai temi della sicurezza. Il sindaco di Cittadella, Massimo Bitonci, 43 anni, eletto adesso alla Camera, dice che c’è un accordo tra i sindaci e Maroni sul tipo di provvedimenti da adottare: “Sì, con Maroni abbiamo fatto un programma preciso: più poteri ai sindaci contro accattonaggio e prostituzione; più poteri alla polizia locale; pistola ai poliziotti locali anche fuori dell’orario di lavoro; sfflagente e accesso all’archivio informatico nazionale per verificare la pericolosità sociale delle singole persone e di chi ci chiede la residenza”. Naturalmente il programma comune presuppone che Maroni vada al Ministero dell’Interno.

Del resto, è un pezzo che sono i sindaci a dar battaglia su prostitute e sicurezza. Dico, i sindaci e gli assessori anche democratici. Le ricordo la guerra ai lavavetri proclamata da Cioni e da Domenici a Firenze o le prese di posizione di Cofferrati o il muro antispaccio di Zanonato a Padova. Per i Comuni le prostitute per strada sono un tormento. Pochi giorni fa Bitonci, il leghista di Cittadella, se ne è trovate davanti due, bulgare, che venivano da Padova e si offrivano mezze nude sotto Porta Vicenza. Ha chiamato i vigili, le ha messe su un autobus e le ha rispedite a casa loro. Alberto Statera, che è andato a visitare Cittadella per conto di Repubblica (giornale che antipatizza questo tipo di politiche) s’è trovato costretto a parlare di “un lindo borgo “svizzero” di ventimila abitanti, milleseicento immigrati soprattutto romeni che a quest’ ora sono a lavorare nelle fabbriche, fiorai, signore in tiro, visagisti all’opera, pelliccerie, “ombre” di ex Tocai nei bar, quasi uno shock paradisiaco per un qualunque abitante di Milano, di Roma o di Torino”.

M’immagino che ad Alemanno piacerebbe trasformare Roma in qualcosa di simile. Ma se le prostitute, a cui non direbbe niente se lavorassero in casa, pigliassero un appartamento in 3 o in 4... beh, non avremmo di fatto la riapertura dei casini?

Già. Qui però bisogna decidere se la battaglia contro la prostituzione ha qualche speranza di vittoria totale, cioè di far sparire il sesso a pagamento per sempre. Per quanto ne so, non c’è mai riuscito nessuno e la politica ha sempre sbattuto il muso quando s’è messa in testa programmi di riscatto universale. Allora, se non si può evitare a una donna di vendere il proprio corpo e a un uomo di comprarlo, si può forse tentare di agire, contro tutta la finanza che gira su quel commercio: i protettori, i trafficanti.

Ma quante sono poi le prostitute in Italia?

Dati sicuri non ne abbiamo. Dovrebbero essere 70 mila e realizzare un fatturato mensile di 90 milioni. Gli uomini che le frequentano sarebbero 9 milioni. Neanche la politica di colpire i clienti ha dato risultati.

La questione non ha anche una dimensione internazionale?

Sì. La maggior parte delle nostre prostitute viene dall'Europa dell'Est o dalla Nigeria. Il Kosovo, che ha voluto l'indipendenza anche per trafficare senza aver fastidi, è un importante snodo mercantile. Le prostitute fanno parte di quel vasto, disperato universo composto dagli schiavi. Secondo stime delle Nazioni Unite, 600 mila persone solo in Europa. Ventisette milioni nel mondo.



ATTIVITÀ

MI FACCI SCHIAVO, MA POI "LIBERO" GLI ALTRI

(si ritiene quest'attività più adatta ad un gruppo giovani)

Ogni partecipante del gruppo riflette su un momento della propria vita in cui si è sentito schiavo di qualcosa e lo scrive su un foglio. Dopo aver scritto la situazione o il momento a cui ha pensato, mima agli altri componenti del gruppo come si è sentito in quella situazione (potrà essere un'immagine di paura, dolore, angoscia, del sentirsi piccolo o debole, ecc...). Tutti i bigliettini vengono inseriti in una piccola cesta. Alla fine del gruppo, ciascun membro pesca un bigliettino e lo tiene con sé dopo averlo letto (non ad alta voce). Come impegno di fine gruppo, ciascun membro cercherà di prestare attenzione nel futuro a situazioni di schiavitù come quella che ha trovato scritta nel bigliettino pescato e cercherà di dare aiuto a chi si trova in quella situazione.

Spiegazione: La prima parte dell'attività vuole far riflettere ciascuno su come ci si sente in una situazione di schiavitù. In particolare, il mimo, che non consente di parlare, viene visto come un'esperienza idonea, per sentirsi comunque privati di qualcosa, in questo caso della possibilità di esprimersi liberamente.

LEGÀTI MANI E PIEDI

(si ritiene quest'attività più adatta ad un gruppo giovanissimi)

Si decide una piccola azione, semplice, da compiere (ad esempio, bere un bicchiere d'acqua o scartare una caramella) su un tavolo posto a distanza di qualche metro dalle sedie dove i membri del gruppo saranno seduti. All'inizio, si chiede di compiere quest'attività a ciascun membro del gruppo, semplicemente alzandosi dalla sedia e avvicinandosi al tavolo. Successivamente, con dello spago o della stoffa si legano le mani dei membri del gruppo e si chiede loro di compiere la stessa azione. All'ultimo livello, oltre alle mani, si legano anche i piedi (*il passaggio intermedio può essere eventualmente saltato*).

Spiegazione: sentirsi schiavi è essere privati della libertà di muoversi, di fare

anche le azioni più elementari, perché qualcuno ci ha “legati”. Far provare quest’esperienza ai membri del gruppo, con una piccola e semplice attività, significa far provare loro per un attimo una certa sensazione di inadeguatezza, di incapacità, legate però non a se stessi, ma a qualcosa imposto dall’esterno. Può essere una buona introduzione al tema del gruppo.

IL PROCESSO

(per coloro che preferissero i connotati legati all’attualità delle questioni sollevate da questa riunione)

La classica tecnica di animazione del processo può essere idonea per questa riunione: si divide il gruppo in due parti, coloro che sono a favore di una tesi e coloro che la avversano. Il giudice (l’animatore) propone alcuni “capi di accusa” nei confronti della tesi in questione ed argomenti ad essa correlati: scopo dei primi sarà quello di portare argomentazioni a favore della tesi, mentre gli altri dovranno fare il contrario.

Le questioni adatte ad essere discusse possono essere: *è giusto punire le prostitute? Ed i clienti? Si possono colpire i “protettori”? È meglio riservare alla prostituzione dei quartieri appositi della città (cosiddetta, da alcuni, “ghettizzazione” della prostituzione)? Si dovrebbero riaprire le case chiuse per arginare il fenomeno della prostituzione di strada? Se la discussione si protraesse, si potrebbe poi sviluppare la questione (non più da “processo”, ma adatta per arrivare alle conclusioni): possiamo fare qualcosa come cristiani per arginare questo fenomeno, aiutando soprattutto le vere vittime? Che cosa possiamo fare?*

Perdere la libertà...

Incontro 2



BRANO BIBLICO

GESÙ CROCFISSO FRA I DUE Malfattori (Lc 23, 33-43)

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto". Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso".



ROTTA EDUCATIVA

Il carcere è un mondo a parte. Il carcere è per eccellenza luogo di emarginazione. Per i carcerati noi siamo il mondo esterno e loro per noi sono spesso solo dei delinquenti.

Chi perde la libertà insieme perde anche un po' la sua dignità di persona.

L'assenza di ascolto e di risposte può portare a gesti estremi. La depressione e la scelta di strumenti di lotta quali lo sciopero della fame, il rifiuto della terapia o i gesti di autolesionismo, sono frequenti.

Da un dossier pubblicato sul sito www.ristretti.it, gestito da alcuni carcerati insieme ad alcuni volontari, emerge che nelle carceri italiane dall'1 gennaio al 30 novembre 2008 sono morti "almeno" 114 detenuti, dei quali "almeno" 44 per suicidio.

Essi sono il segno del profondo malessere provato fra le mura della prigione, rappresentano la richiesta di essere ascoltati e rispettati.

Spesso pensiamo alla "galera" in modo semplicistico, un "criminale" sembra essere sempre un mostro, o nel migliore dei casi un "problema da risolvere" per il bene di tutti, qualcosa nettamente distinto dalle persone "normali".

Certo, una responsabilità per la propria prigionia c'è, ma questo fa del carcerato

qualcuno non degno del Regno? Qualcuno degno di essere da noi giudicato, maltrattato, o al più ignorato?

Forse possiamo pensarlo con la nostra razionalità, ma nell'incontro con Gesù non possiamo non andare più in profondità. Non possiamo non vedere nel carcerato una persona debole, bisognosa di amore, come tutti noi e anche di più. Per questo ancora più amata da Gesù.

Gesù, infatti, non solo non giudica e non condanna come fanno i tribunali delle nostre società civili, ma perdona sempre.

Egli muore tra due ladri, non tra due innocenti condannati ingiustamente, e a uno dei due dice: "Oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23,43).

Ora, qual è il nostro ruolo in tutto questo? Questo è il tema di discussione della riunione. Prima di tutto possiamo fare uno sforzo per informarci, poi riflettere sul fatto che una persona che commette un errore seppur grande è comunque una persona, che noi non possiamo giudicare - possiamo giudicare il fatto, però mai la persona - sacra a Dio e nostro prossimo, e che così come secondo la legge merita una pena, secondo la nostra fede merita il nostro ascolto, il nostro interesse, il nostro rispetto, la nostra amicizia.



APPROFONDIMENTI

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Art. 27. La responsabilità penale è personale.

L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Non è ammessa la pena di morte.

"EVENTI CRITICI", COSÌ SI MUORE IN CARCERE

Dario Stefano Dall'Aquila, Il Manifesto, 4 gennaio 2008

Dopo appena un anno e mezzo, è svanito l'effetto indulto e i penitenziari sono di nuovo affollati. Anche le morti in cella non calano: 117, di cui 42 suicidi. Con qualche caso "sospetto".

Si muore, nelle carceri italiane, prima e dopo l'indulto. Nell'anno appena terminato 117 morti, di questi 42 sono suicidi. Nel 2006 i morti sono stati 134, di cui 50 suicidi. Nel 2005 le morti sono state 172, 57 i suicidi. Si muore con la testa infilata in un sacchetto pieno di gas, impiccati con le proprie lenzuola, di overdose, di morti improvvise che non trovano spiegazioni ma che lasciano inspiegabili segni sui corpi. In termini tecnici, nella vita di un carcere, questi episodi si definiscono "eventi critici", un modo elegante per non usare le parole morte e violenza.

A volte si muore per non tornare indietro. È il caso di Giuseppe Contini (48

anni), che si è impiccato nel carcere di Cagliari per tornare nell'Ospedale psichiatrico giudiziario (Opg) di Barcellona Pozzo di Gotto dove aveva trascorso cinque anni. Altre volte si muore perché non si vede una fine. Gianluigi Frigerio (50 anni) si è tolto la vita perché la sua misura di sicurezza, dopo sette anni, era stata nuovamente prorogata. Entrato per oltraggio a pubblico ufficiale, non era più uscito dall'Opg di Aversa. [...]



L'articolo completo può essere scaricato dal sito www.acferraracomacchio.it

LETTERA DI UN DETENUTO IN UN CARCERE RUSSO

Cara T.

Sinceramente la sua lettera mi ha colto assolutamente di sorpresa. Si era rafforzata in me l'opinione che con uno come me nessuno potesse voler corrispondere, per parlare di cose pulite, sincere, amichevoli. La ringrazio enormemente per la sua lettera e il suo buon cuore.

Come lei sa sono un carcerato, ma ora sono ricoverato in ospedale per curare una grave forma di tubercolosi (il polmone sinistro non funziona più). I miei rapporti con gli altri qui sono molto negativi. C'è l'abitudine a vederci solo come delinquenti e nessuno sa o vuole gettare uno sguardo anche sulla nostra anima. Ma nell'anima non siamo così cattivi, abbiamo bisogno anche noi (e molto) di affetto, di tenerezza, di attenzioni e sentimenti normali. Ma vediamo solo il lato peggiore di questa vita e l'anima anela al buono e al bene. Io ringrazio il Signore che ha ascoltato la mia preghiera e ha voluto realizzare la nostra corrispondenza.

Ho sentito parlare spesso di Roma, ma vorrei vedere con i miei occhi tutti i suoi monumenti di storia e cultura. Purtroppo questo è per me un sogno irraggiungibile. Roma, Venezia, chi non ha sentito parlare di loro, ma vederle non è per tutti, e io sono fra questi. Io non conosco nemmeno quello che succede nel mio paese, perché giorno e notte sono chiuso in una stanza dove non c'è la radio e non ho i soldi per comprare i giornali; potrei avere un televisore personale, ma non ho nessuno che possa portarmelo. Non riceviamo nessun genere di informazione e questo ha un riflesso molto negativo sulla nostra salute psichica: più passiamo il tempo in questo modo, più ci degradingamo. Ma cambiare qualcosa senza l'aiuto della libertà è semplicemente impossibile.

Ho da farle una richiesta, se ha la possibilità mi aiuti, secondo la sua possibilità, senza considerarmi un perfetto idiota. È una richiesta fatta per avere informazioni, perché il cervello possa continuare a lavorare e non appassisca del tutto. Forse lei ha dei libri fotografici, pubblicitari o qualsiasi altro tipo di brochure con le foto e le spiegazioni. Leggerei volentieri qualsiasi tipo di informazione. Avrei poi desiderio di perfezionare il mio inglese e di studiare qualsiasi altra lingua straniera. Sarebbe meraviglioso se lei potesse mandarmi dei libriccini per studiare l'inglese e l'italiano. Le sarei eternamente grato se lei volesse raccontarmi

un po' di Roma e mandarmi delle immagini.

Il tempo da noi è già molto freddo. Il 1 dicembre era -25 e questo non è il limite massimo, ma solo l'inizio. Credo che questo inverno la temperatura scenderà fino a -30, -35. Questo anche se dicono che, per cause naturali, questo inverno sarà più mite. La neve ha già riempito tutto. Dalla finestra posso vedere solo neve, nient'altro, tutto è sepolto sotto la neve.

Per quanto riguarda la salute le cose non vanno bene, e non c'è da meravigliarsi dato il tipo di vita che si fa tra queste mura. Il tubercoloso ha bisogno di alcune cose essenziali per guarire: vitamine, pasti calorici, buone medicine. Ma spesso non c'è nulla di tutto questo. Se per quanto riguarda i medicinali, qualcosa si riesce ad avere, per le vitamine e il cibo è roba da piangere. Ma non importa, cerco di non farmi soffocare lo spirito e mi tengo forte come posso.

Sulla nostra vita per il momento non vorrei scrivere ancora, non c'è niente di bello in essa, né di interessante: le ho già fatto una descrizione così triste che se scrivessi ancora le verrebbero i capelli dritti.

Ora ho un'ultima richiesta da farle. Solo la prego di comprendermi bene e di guardare con magnanimità a questa mia richiesta. Non potrebbe mandarmi, con la prossima lettera, una busta pulita? Questo per poter essere in grado di risponderle subito. Noi abbiamo molti problemi con le buste e i francobolli: siamo malati, non possiamo lavorare e non sappiamo come procurarceli. Temo che non riuscirei a rispondere alla sua lettera proprio per l'assenza di buste e di francobolli adeguati ad una lettera che deve arrivare all'estero. Non sappiamo dove prendere anche le cose più semplici e necessarie, senza le quali diventa tanto pesante sopravvivere. Perdonate la mia miseria, non mi separo mai da lei. Se solo lei sapesse quanta vergogna provo per questo mostrare la mia piena dipendenza. Ma dove trovare il necessario? Questa è la vita. In questo periodo la fortuna mi ha voltato le spalle, ma io spero che nel futuro qualcosa possa cambiare in meglio.

Spero per lei ogni bene, luce e bontà. Possano realizzarsi tutti i suoi sogni e desideri, possiate avere salute e possa il sorriso non abbandonare mai le sue labbra.

Arrivederci. Resto con un sincero rispetto, il suo sincero amico

A.

Ulteriore materiale di approfondimento per questo incontro può essere trovato sul sito www.acferraracomacchio.it





ATTIVITÀ

LA GIORNATA TIPO

Si può provare a schematizzare una nostra giornata tipo e poi riflettere su quali attività sicuramente non potremmo più portare avanti se fossimo in carcere. L'obiettivo è riflettere su quanto sia in realtà già enormemente difficile la sola permanenza in carcere.

LA LETTERA

Si può provare a buttare giù insieme alcuni punti di una lettera che vorremmo scrivere ad un ipotetico carcerato. Si può prendere come spunto una delle lettere negli approfondimenti. La corrispondenza è spesso una delle attività che in prigione, consentono di respirare un po' di libertà. L'obiettivo è quello di ipotizzare una possibile relazione con persone carcerate, riflettendo anche sul loro particolare punto di vista.

IL PROCESSO

Si può realizzare un gioco di ruolo nel quale si ipotizza un possibile processo nel quale si individuano giudice, avvocato difensore, avvocato accusatore, accusato, vittima e giuria. La trama può essere anche piuttosto semplice, per esempio: l'accusato era ubriaco al volante e ha investito i familiari dell'accusatore. Da qui poi si possono decidere diverse variabili che influenzeranno il gioco come ad esempio, se l'accusato ha famiglia, per quale motivo si è ubriacato, quanto gravemente si sono infortunate le persone investite ecc. L'obiettivo è cercare di capire, sperimentandolo in modo semplificato, la complessità di queste situazioni, e la difficoltà nel formulare un giudizio "giusto", che tenga cioè in considerazione l'umanità di tutti, confrontando poi tutto questo con il messaggio del vangelo. È importante dunque che si sottolinei che il giudizio non è una condanna della persona, ma del fatto, e che non può essere considerata una vendetta.

Ai piedi della nostra tavola

Incontro 3



BRANO BIBLICO

LAZZARO E IL RICCO EPULONE (Lc 16, 19-31)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: “C’era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell’inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi.

E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi”.



ROTTA EDUCATIVA

I protagonisti del Vangelo sono due: l’epulone e Lazzaro, il ricco ed il povero. Non sappiamo nulla del primo: egli non ha un nome (infatti “epulone” è un soprannome che significa “festaiolo, mangione”), e non sembra nemmeno particolarmente malvagio, ateo o agnostico, ma solo troppo assorbito dalle sue cose per accorgersi del povero che muore davanti alla sua porta. Ciò che lo contraddistingue è l’indifferenza. Il povero, invece, ha un nome, Lazzaro, contrazione di Eleazaro, che in ebraico significa “Dio ti ha aiutato”. Nella società d’oggi in genere si mette in pratica il principio opposto rispetto a quello che possiamo trarre dal Vangelo: si ricorda il nome del ricco, non quello di uno dei tanti mendicanti che bussano alla nostra porta. Nonostante la povertà sia al centro

di tantissimi dibattiti e coinvolga varie dimensioni, infatti, è facile comportarsi come il ricco epulone, cioè non fare direttamente del male a nessuno, ma allo stesso tempo disinteressarsi della condizione di bisogno dell'altro, aprendo le braccia e passando oltre con un "mi dispiace". Se negli incontri precedenti ci siamo accorti di come anche prostitute, drogati o alcolizzati in realtà spesso vivano situazioni più complesse di quelle che ci può apparire ad un primo sguardo e siano anche loro persone degne, in questo incontro possiamo osservare con uno sguardo nuovo anche i poveri. Forse, li guarderemo per la prima volta. E allora ci accorgeremo di come Gesù abbia sempre un'alta considerazione dei poveri, e ci spinga a riconoscerli come persone uguali a noi...

Gesù stesso si fa povero, ma non per questo perde la sua grandezza!

Anche i poveri, dunque, sono degni del Regno, e questa nuova consapevolezza ci può spingere a riconsiderare i nostri atteggiamenti nei loro confronti, a sentirli vicini e quindi ad attivarci perché qualcosa cambi, con la messa in pratica di una carità che sia cristiana, cioè intesa come amore per il prossimo e non come "elemosina" che facciamo per metterci a posto la coscienza, considerando chi abbiamo davanti come un emarginato, una persona "di serie B".

Forse, capendo che non siamo superiori rispetto a chi ha bisogno, riusciremo anche a guardare vicino a noi e a trovare occasioni in cui comportarci in maniera diversa dal ricco epulone.



APPROFONDIMENTI

GIOVANNI PAOLO II INCONTRA I POVERI A VILLA EL SALVADOR

Voglio dirvi anzitutto che ammiro e incoraggio di tutto cuore il lavoro e l'abnegazione dei sacerdoti, dei religiosi, delle religiose e dei laici che, sull'esempio di Gesù e in comunione con tutta la Chiesa, si dedicano al vostro servizio e aiuto, dando testimonianza a Cristo che, essendo ricco si fece liberamente povero, nacque nella povertà di un presepe, annunciò la liberazione ai poveri, si identificò con gli umili e promise il suo Regno. Come ho detto recentemente ai vostri vescovi, la Chiesa vuole mantenere la sua opzione preferenziale, non escludente, per i poveri. [...] La compassione di Gesù per l'uomo bisognoso dev'essere fatta propria dai pastori e dai membri della Chiesa, quando - come in questa Villa El Salvador e in tanti altri "pueblos jóvenes" del Perù - vedono le piaghe della miseria e delle malattie, della disoccupazione e della fame, della discriminazione e dell'emarginazione. In tutti i casi come il vostro, non possiamo ignorare "il volto sofferente di Cristo, il Signore, che ci chiama in causa e ci interpella" (Puebla, 31): ci chiama in causa e ci interpella per ogni indifferenza o passività, perché l'autentico discepolo di Cristo deve sentirsi solidale con il fratello che soffre; ci chiama in causa e ci interpella davanti al crescente divario tra ricchi e poveri, per cui privilegi e sprechi contrastano con situazioni di miseria e

di privazione; ci chiama in causa e ci interpella a proposito di criteri, meccanismi e strutture che si ispirano a principi di pura utilità economica, senza tener conto della dignità di ciascun uomo e dei suoi diritti; ci chiama in causa e ci interpella dinanzi all'insaziabile concupiscenza del denaro e del consumo, che logorano il tessuto sociale, dove unica guida sono gli egoismi e le dissimulate violenze della legge del più forte.

LA LOTTA PER LA PROPRIA DIGNITÀ

La difficoltà o l'impossibilità di compiere alcuni gesti abituali della vita di ogni giorno si ripercuotono sull'equilibrio di chi è costretto a vivere in strada; cambiarsi d'abito, lavarsi, radersi, diventano infatti un grande problema. In realtà per tutti sono il simbolo della dignità della propria persona: essere sporchi e malvestiti è come dire di aver perso la propria dignità.

C'è chi allora ingaggia una battaglia quotidiana per mantenere un aspetto dignitoso, tra orari dei pochi servizi doccia gratuiti e quelli dei centri dove distribuiscono vestiti. Alcuni soccombono in questa corsa ad ostacoli e si lasciano andare. Più è forte l'isolamento più si perde la motivazione a curare la propria persona: questo non toglie che resti il gusto o il desiderio di farlo.

Dietro a queste persone apparentemente abbruttite, non curanti di abitudini per noi irrinunciabili, traspare una realtà di dignità umiliate, di desideri inespressi e speranze disattese.

Materiale tratto dal sito www.santegidio.org nella sezione sui clochard



ATTIVITÀ

LE RISORSE DI NORD E SUD DEL MONDO

Questa attività può essere sfruttata per il lancio del tema soprattutto nel caso in cui si voglia impostare la discussione sul divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri, e quindi affrontare la povertà concentrandosi sulla dimensione internazionale.

Preparare tanti foglietti quanti sono i componenti del gruppo. Scrivere sull'80% dei foglietti "SUD" e sul 20% "NORD". Preparare due tavoli imbanditi a festa, uno con l'80% della roba da mangiare, uno più piccolo con solo il 20% del "totale vivande". Distribuire i biglietti componenti del gruppo in maniera casuale, senza dare la minima spiegazione, e indirizzare coloro che hanno ricevuto il biglietto "SUD" verso il tavolo più povero, mentre quelli con il biglietto "NORD" verso quello più ricco, invitandoli a festeggiare. Quando il SUD comincerà a lamentarsi, e a pretendere di condividere la roba del nord, invitare i "nordisti" a cacciare, anche in malo modo, gli altri. Eventualmente intervenire di persona per impedire a quelli del sud di attingere alla tavola del nord, sempre senza la minima spiegazione. Alla fine, se al tavolo NORD avanza qualcosa, buttare via tutto. A questo punto si inizia la riunione tradizionale, e si spiegherà che quello

che è successo è la simulazione di quello che accade nel mondo tutti i giorni: l'80% della popolazione deve campare con il 20% delle risorse, mentre il 20% più ricco sciupa l'80% dei beni. Far esprimere soprattutto ai ragazzi del SUD le loro sensazioni.

UN IMPEGNO DI GRUPPO: ADOZIONE A VICINANZA

Il successo delle “adozioni a distanza” di bambini in terra di missione ci apre alla possibilità importante di fare carità qui, nella nostra realtà parrocchiale con le “adozioni a vicinanza”. È possibile “adottare” un bambino/a povero/a del nostro quartiere, o qualcuno che sappiamo che vive in condizioni particolarmente difficili, magari chiedendo indicazioni in questo senso al Parroco. Il modulo sarebbe il medesimo delle adozioni a distanza per il terzo mondo, e le forme di aiuto potrebbero essere le più varie: alcune famiglie possono offrire una piccolissima quota mensile, altre hanno coinvolto l'intero condominio, o si regala una spesa... senza limiti alla fantasia nel bene!

Dal concepimento alla morte naturale

Incontro 4



BRANO BIBLICO

GESÙ E I BAMBINI (Mc 10, 13-16)

Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso". E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.



ROTTA EDUCATIVA

C'è una completa divergenza tra Gesù e i discepoli nell'idea che si fanno della sua missione: i discepoli devono imparare che il Regno di Dio non è in mano alle persone che contano, che le preferenze di Dio sono rivolte a coloro che sono considerati insignificanti, come i bambini, cioè coloro che sanno attendere e accogliere tutto da lui, senza pretese, alla maniera dei piccoli (al tempo di Gesù i bambini erano disprezzati, e potevano essere "giustamente" umiliati e maltrattati). Gesù manifesta nei confronti dei discepoli un atteggiamento forte: si indigna, perché non capiscono che i bambini, così come il Regno, sono il presente: entrambi, infatti, appartengono alla realtà che viviamo adesso.

Il passo ulteriore che faremo in questo incontro è quello di spingerci a riflettere su aborto ed eutanasia. Perché? Se il bambino, una volta nato, è per noi degno di rispetto e, nel caso necessiti di aiuto, saremmo pronti ad aiutarlo, cosa dire di quei bambini che non sono ancora nati, e che spesso non vengono fatti nascere con argomenti falsamente altruistici?

Spesso le ragioni con cui si giustifica l'aborto sono date dal fatto che un bambino affetto da handicap vivrebbe una vita infelice, o che la situazione familiare non è così rosea, e quindi è meglio non far nascere un figlio in un ambiente non accogliente. A volte, poi, viene visto come "incidente di percorso", le persone vicine non capirebbero. In realtà spesso dietro a questi argomenti troviamo la paura del giudizio altrui e della diversità, e a volte tanto egoismo (un bambino necessita di cure, e ciò può frenare la realizzazione personale). La scelta dell'aborto è sicuramente drammatica, ma non è l'unica possibile (si può dare il bambino in adozione), anche se ci si trova in condizioni che rendono impossibile crescere il bambino, o questo sarebbe molto penoso (spesso le donne che hanno subito violenze sessuali faticano ad accettare il bambino frutto dello stupro).

Inoltre, anche se il bambino è affetto da handicap, questo non significa affatto che la sua vita non possa essere piena di affetto (di genitori, amici...), interessi, e magari anche di opportunità lavorative (come impieghi in cooperative).

Il problema centrale è che in realtà la società d'oggi considera una vita degna solo se questa è di alta qualità - secondo i parametri della fama, della ricchezza e della "produttività" - e per questo motivo si invoca a gran voce l'eutanasia nei casi in cui un individuo non riesca più a fare ciò che vorrebbe o ha fatto fino ad ora, e conseguentemente non si riconosca nell'immagine che ha di sé.

Ma i criteri in base ai quali stabilire l'importanza di una persona sono solamente il successo, i soldi, e una salute inattaccabile?



APPROFONDIMENTI

EVANGELIUM VITAE, 58-64

58. [...] L'aborto procurato è l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita. [...] Chi viene soppresso è un essere umano che si affaccia alla vita, ossia quanto di più innocente in assoluto si possa immaginare: mai potrebbe essere considerato un aggressore, meno che mai un ingiusto aggressore! È debole, inerme, al punto di essere privo anche di quella minima forma di difesa che è costituita dalla forza implorante dei gemiti e del pianto del neonato. È totalmente affidato alla protezione e alle cure di colei che lo porta in grembo. [...]

60. Alcuni tentano di giustificare l'aborto sostenendo che il frutto del concepimento, almeno fin a un certo numero di giorni, non può essere ancora considerato una vita umana personale. In realtà, "dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è stato fin da allora. A questa evidenza di sempre... la scienza genetica moderna fornisce preziose conferme. Essa ha mostrato come dal primo istante si trovi fissato il programma di ciò che sarà questo vivente: una persona, questa persona individua con le sue note caratteristiche già ben determinate. Fin dalla fecondazione è iniziata l'avventura di una vita umana, di cui ciascuna delle grandi capacità richiede tempo, per impostarsi e per trovarsi pronta ad agire". [...]

61. [...] La vita umana è sacra e inviolabile in ogni momento della sua esistenza, anche in quello iniziale che precede la nascita. L'uomo, fin dal grembo materno, appartiene a Dio che tutto scruta e conosce, che lo forma e lo plasma con le sue mani, che lo vede mentre è ancora un piccolo embrione informe e che in lui intravede l'adulto di domani i cui giorni sono contati e la cui vocazione è già scritta nel "libro della vita" (cfr. Sal 139, 1.13-16). Anche lì, quando è ancora nel

grembo materno, - come testimoniano numerosi testi biblici - l'uomo è il termine personalissimo dell'amorosa e paterna provvidenza di Dio. [...]

64. All'altro capo dell'esistenza, l'uomo si trova posto di fronte al mistero della morte. Quando prevale la tendenza ad apprezzare la vita solo nella misura in cui porta piacere e benessere, la sofferenza appare come uno scacco insopportabile, di cui occorre liberarsi ad ogni costo. La morte, considerata «assurda» se interrompe improvvisamente una vita ancora aperta a un futuro ricco di possibili esperienze interessanti, diventa invece una «liberazione rivendicata» quando l'esistenza è ritenuta ormai priva di senso perché immersa nel dolore e inesorabilmente votata ad un'ulteriore più acuta sofferenza. In realtà, ciò che potrebbe sembrare logico e umano, visto in profondità si presenta assurdo e disumano. Siamo qui di fronte a uno dei sintomi più allarmanti della "cultura di morte", che avanza soprattutto nelle società del benessere, caratterizzate da una mentalità efficientistica che fa apparire troppo oneroso e insopportabile il numero crescente delle persone anziane e debilitate. Esse vengono molto spesso isolate dalla famiglia e dalla società, organizzate quasi esclusivamente sulla base di criteri di efficienza produttiva, secondo i quali una vita irrimediabilmente inabile non ha più alcun valore.

DAL SALMO 139 (13-16)

Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.

PER UN IMPEGNO A TUTELA DELLA VITA

Ecco un elenco di link utili per recuperare materiale informativo:
www.comune.fe.it/mm/sav - "Servizio Accoglienza alla Vita" di Ferrara
www.laquerciamillenaria.org - Associazione "La Quercia Millenaria"
www.scienzaevita.org - "Comitato Scienza&Vita"

Per ulteriori approfondimenti e spunti sull'eutanasia si può leggere la seconda parte del brano di approfondimento "Disabili e sterminio nazista", a pagina 89.



ATTIVITÀ

RASSEGNA STAMPA

L'educatore potrebbe portare vari articoli di giornale - pro e contro eutanasia ed aborto - da leggere all'inizio della riunione, in modo che servano da spunto per avviare la discussione. Eventualmente possono essere preparate delle domande relative alla comprensione degli articoli di cui si propone l'analisi, per guidare meglio la riflessione.

La disabilità mentale

Incontro 5



BRANO BIBLICO

GESÙ E I LEBBROSI (Lc 17, 11-14)

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati



ROTTA EDUCATIVA

Fra le diverse categorie di persone che la nostra società pone ai margini ci sono spesso anche i disabili mentali.

Non si vuole fare una trattazione scientifica, ma è necessario avere presente quale sia la complessità della questione affrontata: è semplicistico appiccicare a tutti i disabili mentali l'etichetta di matti. In questo campo infatti il confine tra "normalità" e "disabilità" è estremamente sottile.

C'è una strettissima relazione tra la condizione di disabilità mentale e i diversi possibili "fattori esterni" nella crescita, o in generale, nella vita di una persona disabile. I "fattori esterni" non sono altro che il sistema di relazioni che circonda una persona disabile. In "soldoni", quanto questa è amata. I disabili mentali, come tutte le persone, sono felici quando sono circondati dall'amicizia, dalla stima, dalla solidarietà. La disabilità anzi può non essere un ostacolo, ma diventare un modo diverso, più sensibile e profondo di vedere il mondo. L'handicap non è di per sé una condanna, né una condizione di per sé triste ed infelice.

Tuttavia c'è stato un periodo in cui persino termini come "idiota", "imbecille" e "deficiente" erano ritenuti "scientifici", nel senso che erano utilizzati da medici, psichiatri, psicologi, pedagogisti ecc. per riferirsi a diversi livelli di ritardo mentale. La situazione ora è migliorata di poco. Forse sono cambiati i termini, certo sono stati chiusi i manicomi, ma le famiglie di cui fanno parte disabili mentali sono sole, e i ragazzi disabili spesso sono vittime di bullismo e in ogni caso difficilmente trovano posto nel nostro gruppo di amici.

L'attività delle associazioni di volontariato è fondamentale, ma non può essere sufficiente. Le persone disabili, non possono continuare ad essere considerate problemi, ma devono diventare i nostri amici, senza se e senza ma. L'infelicità delle persone disabili dipende spesso dall'essere esclusi ed isolati, dall'essere rifiutati dalla società. E spesso a causa di questa infelicità e solitudine, persone

che sono piene di ricchezze e doni diventano aggressive e scontrose. In definitiva il paragone con i lebbrosi, che vivono in una comunità a parte, segregati dal resto del mondo, evitati e disprezzati, non è poi così lontano dalla situazione reale dei disabili mentali, dei "matti".

Qui il messaggio evangelico non può lasciarci indifferenti, sono forse essi meritevoli di essere disprezzati, o al più ignorati, sono forse essi meno nostri fratelli, meno prossimi, sono forse "essi" meno degni del Regno? Gesù, uomo del suo tempo, ne sarà forse anche stato inizialmente intimorito, ma è a loro che infine lui da una mano in più, un segno in più, un'attenzione in più.

I tre punti principali dell'incontro potrebbero quindi essere: cercare una definizione di chi sia il disabile mentale, scoprire quanta ricchezza e profondità abbiano queste persone e riflettere su come l'amicizia permetta di andare oltre le differenze.



APPROFONDIMENTI

TI REGALERÒ UNA ROSA, SIMONE CRISTICCHI

Ti regalerò una rosa

Una rosa rossa per dipingere ogni cosa

Una rosa per ogni tua lacrima da consolare

E una rosa per poterti amare

Ti regalerò una rosa

Una rosa bianca come fossi la mia sposa

Una rosa bianca che ti serva per dimenticare

Ogni piccolo dolore

Mi chiamo Antonio e sono matto

Sono nato nel '54 e vivo qui da quando ero bambino

Credevo di parlare col demonio

Così mi hanno chiuso quarant'anni dentro a un manicomio

Ti scrivo questa lettera perché non so parlare

Perdona la calligrafia da prima elementare

E mi stupisco se provo ancora un'emozione

Ma la colpa è della mano che non smette di tremare

Io sono come un pianoforte con un tasto rotto

L'accordo dissonante di un'orchestra di ubriachi

E giorno e notte si assomigliano

Nella poca luce che trafigge i vetri opachi

Me la faccio ancora sotto perché ho paura

Per la società dei sani siamo sempre stati spazzatura

Puzza di piscio e segatura

Questa è malattia mentale e non esiste cura

I matti sono punti di domanda senza frase
Migliaia di astronavi che non tornano alla base
Sono dei pupazzi stesi ad asciugare al sole
I matti sono apostoli di un Dio che non li vuole
Mi fabbrica la neve col polistirolo
La mia patologia è che son rimasto solo
Ora prendete un telescopio... misurate le distanze
E guardate tra me e voi... chi è più pericoloso?
 Dentro ai padiglioni ci amavamo di nascosto
 Ritagliando un angolo che fosse solo il nostro
 Ricordo i pochi istanti in cui ci sentivamo vivi
 Non come le cartelle cliniche stipate negli archivi
 Dei miei ricordi sarai l'ultimo a sfumare
 Eri come un angelo legato ad un termosifone
 Nonostante tutto io ti aspetto ancora
 E se chiudo gli occhi sento la tua mano che mi sfiora
Mi chiamo Antonio e sto sul tetto
Cara Margherita sono vent'anni che ti aspetto
I matti siamo noi quando nessuno ci capisce
Quando pure il tuo migliore amico ti tradisce
Ti lascio questa lettera, adesso devo andare
Perdona la calligrafia da prima elementare
E ti stupisci che io provi ancora un'emozione?
Sorprenditi di nuovo perché Antonio sa volare.

LETTERA DI UN DISABILE

Dal Corriere della Sera

Abbiamo ricevuto la lettera di Tonino e la pubblichiamo integralmente così come l'ha scritta senza cambiare e correggere niente.

"Me chiamo Tonino e sono un ragazzo di 28 anni e abito al Tufello. Io scrivo perché sono arrabbiato e mi dispiace per quello che è successo a Sandro Papini. È un disastro quello che è successo! Perché dire che non poteva essere felice? Non è vero! Se lui avesse avuto li amici, come me, era contento. Forse lo zio non era contento per questo allora ammazzate una persona? Perché gli handicappati sono sempre presi in giro, le maestre non li prendono a scuola, perchè non possono lavorare? Perché non sono uguali, ma allora sono meglio le persone normali e li handicappati non ci devono stare. Io volevo dire chi li difende quando succedono ste cose? Allo zio lo difendono, loro non hanno nessuno. E nessuno gli vuole bene.

Io ho li amici che mi difendono e stiamo bene insieme, adesso lavoreremo anche insieme. Ma chi non ha li amici chi li difende? Nessuno! Presepio ste state sono stato in vacanza con l'utiere e cerano delle maestre che non li importava

niente dei ragazzi e una volta è successo che due si sono menati e loro stavano con i fidanzati e non cerano. Alla fine dopo che si sono fatti male li ha divisi una maestra. Perché fanno questo lavoro se non li vogliono bene? Loro non ci hanno nessuno che li vuole bene e li difende. Non uccidete una persona per questo. Invece dovete volergli bene e aiutarli.

Allora non mi piace chello che è successo a Sandro e mi dispiace quello che hanno detto i giornali e le persone. Ho scritto perché posso aiutare i malati anche io e difenderli da chi non li vuole bene e li ammazza. Ciao Tonino Adriani.”

Se qualcuno osasse ridere sugli errori o sulla semplicità dei pensieri espressi da Tonino, questi sarebbe un vero handicappato morale e io non lo vorrei fra i miei lettori. In realtà nelle frasi scorrette e apparentemente sconclusionate della sua lettera, nella sua logica di fondo e nella sua semplicità, troviamo una splendida lezione di umanità e di vita. Senza scomodare teorie filosofiche, sociologiche, mediche o legali e con concetti chiari e reali, Tonino ci insegna cosa è la vita, cos'è l'eutanasia, quali sono i danni della stampa, quali sono i problemi degli svantaggiati, ci fa capire a tutti (a me per primo che ho poca fiducia) la potenziale importanza dell'amicizia e dell'amore.

Coloro che recentemente hanno giustificato o approvato il gesto di Luciano Papini, coloro che chiedono l'eutanasia, che in America hanno chiesto di non curare una bimba idrocefalica, che auspicano per noi handicappati una morte dignitosa, dovrebbero riflettere leggendo ciò che scrive Tonino, forse dovrebbe farlo lo stesso Papini, nell'attuale grigiore e squallore della sua vita. Quindi grazie Tonino, tu non solo puoi aiutare gli handicappati ma tutti coloro che ancora non hanno scelto la via della rassegnazione, dell'egoismo, e della morte.

Mauro Cameroni



ATTIVITÀ

LE METAFORE

Una disabilità piuttosto comune è quella di avere difficoltà a capire le metafore. Si può fare un elenco delle metafore o similitudini più usate, e analizzare quale sia il loro vero significato (metaforico), e quale sia invece il significato letterale, “fuor di metafora”.

L'obiettivo è riflettere sulle difficoltà comunicative che spesso questi ragazzi si trovano ad affrontare, e come noi possiamo facilitare la comunicazione.

Un'altra difficoltà comune è quella di non riuscire a seguire percorsi logici complessi. Quindi si potrebbe provare a trovare una situazione comune, che compiamo quotidianamente, e scomporla in passaggi logici elementari.

Ovviamente ne risulterà una semplificazione, ma l'obiettivo è analogo a quello illustrato precedentemente.

I PERCORSI

Un ulteriore tipo di problematica - tipico soprattutto di alcune forme di autismo - è legata allo schematizzare alcuni percorsi fisici in modo rigido. Si può dunque fare un percorso nel quale i ragazzi devono attraversare la stanza senza pestare le linee di giunzione tra le piastrelle del pavimento, mentre gli altri cercheranno di far loro perdere l'equilibrio: ogni tre volte che un ragazzo pesta la linea bisognerà che faccia una penitenza. Ne risulterà una cosa molto comica. Per persone con questa problematica rompere lo schema diventa un problema realmente vitale, questo spiega la presenza della penitenza.

L'obiettivo è poi far riflettere su quanta sia la sofferenza per persone con questo tipo di disabilità, o in ogni caso per tutte quelle persone che vengono derise a causa della loro disabilità.

GLI INGREDIENTI DELL'AMICIZIA

Si può fare una "ricetta" con gli elementi che servono per poter dire che due persone sono amiche e si vogliono bene. L'obiettivo è dimostrare che si può benissimo essere amici di una persona con ritardo mentale, senza che questo debba necessariamente essere un ostacolo.

La disabilità fisica

Incontro 6



BRANI BIBLICI

L'EMORROISSA (Mc 5, 25-34)

Una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”. E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: “Chi mi ha toccato il mantello?”. I discepoli gli dissero: “Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?”. Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va in pace e sii guarita dal tuo male”.

ZACCHEO (Lc 19, 1-5)

Poi Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”.



ROTTA EDUCATIVA

Gesù opera un cambio di prospettiva rispetto alla mentalità comune del tempo: mentre gli altri uomini guardano ai “migliori”, ai più fortunati, a chi è più bravo, lui al contrario guarda gli uomini con gli occhi di Dio: sono tutti fratelli, senza alcuna discriminazione. Gesù presta attenzione a chi ha veramente bisogno di lui, a coloro che “fanno di tutto” per vederlo, per toccarlo, per arrivare a lui... si accorge dei loro bisogni, ascolta le loro preghiere...

Può sembrare forse molto banale e scontato affermare che i disabili sono tanto degni del Regno quanto noi... Quante volte invece nelle nostre scelte concrete li mettiamo in disparte, in secondo piano, come fossero una scelta “svantaggiosa”! Ad esempio: se andiamo a fare una gita in montagna tra amici e c'è

anche un ragazzo disabile, ci prendiamo cura di lui, o pensiamo che comunque ci penserà un'altra persona, facendolo sentire magari un "peso" per il gruppo? Quando "facciamo le squadre" per una partita di calcio (o qualsiasi altro gioco), i diversamente abili che posto occupano? Sono le prime scelte, o aspettiamo a chiamarli sperando che alla fine "tocchi" all'altra squadra? Oppure: se una sera andiamo al cinema, o a fare un giro, abbiamo il coraggio di invitare anche qualcuno di cui dovremo poi prenderci cura?

Questi sono alcuni casi in cui emerge una situazione tipica della società: alla disabilità, che già in sé è un ostacolo, si aggiunge l'handicap, che è dato dalla presenza delle numerose barriere architettoniche presenti nei diversi ambienti (scale, gradini, entrate strette...), senza che ci siano i giusti ausili; oppure, molto più semplicemente, anche dalla mentalità delle persone che circondano o vivono a stretto contatto con il disabile.

Si può dire che gli obiettivi finali di quest'incontro siano due: mettere a confronto le nostre scelte e i nostri comportamenti con quelli di Gesù: lui presta attenzione a chi ha bisogno di lui, noi invece spesso prestiamo attenzione alle persone di cui noi stessi abbiamo bisogno (cfr. l'esempio del cinema, più sopra); allargare la nostra attenzione a chi ha più bisogno di noi, a chi è più in difficoltà, e accettare (ma soprattutto accogliere) queste persone, perché sentendosi aiutate, accettate ed accolte, non solo abbiano meno difficoltà ad inserirsi all'interno di un gruppo, ma soprattutto possano sentirsi uguali a tutti gli altri, senza sentire la loro disabilità come un peso gravoso.



APPROFONDIMENTI

GIUBILEO DELLA COMUNITÀ CON I DISABILI

Omelia di Giovanni Paolo II, domenica 3 dicembre 2000

Con la vostra presenza, carissimi Fratelli e Sorelle, voi riaffermate che la disabilità non è soltanto bisogno, è anche e soprattutto stimolo e sollecitazione. Certo, essa è domanda di aiuto, ma è prima ancora provocazione nei confronti degli egoismi individuali e collettivi; è invito a forme sempre nuove di fraternità. Con la vostra realtà, voi mettete in crisi le concezioni della vita legate soltanto all'appagamento, all'apparire, alla fretta, all'efficienza.

Anche la Comunità ecclesiale si pone in ascolto rispettoso; essa sente il bisogno di lasciarsi interrogare dalla fatica di tante vostre esistenze segnate misteriosamente dalla sofferenza e dal disagio di eventi lesivi, congeniti o acquisiti. Vuole farsi più vicina a voi e alle vostre famiglie, consapevole che la disattenzione acuisce sofferenza e solitudine, mentre la fede testimoniata nell'amore e nella gratuità dona forza e senso alla vita.

A quanti hanno responsabilità politiche a tutti i livelli, vorrei chiedere, in questa solenne circostanza, di operare affinché siano assicurate condizioni di vita e

opportunità tali per cui la vostra dignità, cari Fratelli e Sorelle disabili, sia effettivamente riconosciuta e tutelata. In una società ricca di conoscenze scientifiche e tecniche, è possibile e doveroso fare di più, nei vari modi che la convivenza civile richiede: dalla ricerca biomedica per prevenire la disabilità, alla cura, all'assistenza, alla riabilitazione, alla nuova integrazione sociale.

Se i vostri diritti civili, sociali e spirituali vanno tutelati, è però ancor più importante salvaguardare le relazioni umane: relazioni di aiuto, di amicizia e di condivisione. Ecco perché vanno promosse forme di cura e di riabilitazione che tengano conto della visione integrale della persona umana.

DISABILI E STERMINIO NAZISTA

Brano tratto dall'omelia del 3 agosto 1941, proclamata da Clemens August von Galen, Arcivescovo di Münster

Già il 26 luglio avevo protestato molto seriamente per scritto presso l'amministrazione provinciale della provincia della Westfalia, da cui questi istituti dipendono, e alla quale i malati sono affidati in cura e per guarigione. Senza esito. E, come mi si dice, dalla casa di cura e dal manicomio Warstein sono state portate via già 100 persone.

Così noi dobbiamo tener conto del fatto che i poveri e indifesi malati prima o poi saranno uccisi. Perché? Non perché siano colpevoli di un crimine che meriti la morte, non perché forse abbiano aggredito il loro infermiere o guardiano, di modo che costui, per salvaguardare la propria vita, non abbia avuto altra scelta che affrontare con la forza, per legittima difesa, l'aggressore. Questi sono casi in cui, oltre all'aggressione del nemico armato del Paese in una guerra giusta, è lecito l'uso della forza fino all'uccisione e, spesse volte, è anche necessario. No, non per tali motivi devono morire quegli infelici malati, ma perché, secondo il giudizio di un ufficio, secondo il parere di una qualunque commissione son divenuti "indegni di vivere", per il fatto che, secondo tale perizia, fanno parte dei "connazionali improduttivi". Si giudica: non possono più produrre, sono come una vecchia macchina, che non funziona più, come un vecchio cavallo diventato inguaribilmente zoppo. Sono come una mucca, che non dà più latte. Cosa si fa con una tale macchina? Viene demolita. Cosa si fa con un cavallo zoppo, con talaltra bestia improduttiva? No, non voglio portare a fine questo paragone, per quanto tremendi siano la sua giustificazione ed il suo potere illuminante. No, qui non si tratta di macchine, qui non si tratta di cavallo o di vacca, la cui unica destinazione è servire l'uomo, produrre beni per l'uomo. Possono essere fracassati, macellati, quando non rispondono più a questa destinazione.

No, qui si tratta di esseri umani, nostri consimili, nostri fratelli e nostre sorelle. Poveri essere malati e, se si vuole, anche improduttivi! Ma per questo non meritano di essere uccisi.

Hai tu, ho io il diritto alla vita soltanto finché noi siamo produttivi, finché noi

siamo ritenuti produttivi da altri?

Se si ammette il principio, ora applicato, che l'uomo "improduttivo" possa essere ucciso, allora guai a tutti noi, quando saremo vecchi e decrepiti! Se si possono uccidere esseri improduttivi, allora guai agli invalidi, i quali nel processo produttivo hanno impegnato le loro forze, le loro ossa sane le hanno sacrificate e perdute! Se si possono eliminare con la violenza esseri improduttivi, allora guai ai nostri bravi soldati, che tornano in patria gravemente mutilati, invalidi! Se poi si arriverà ad ammettere che delle persone abbiano il diritto di uccidere dei consimili, "non produttivi" - anche se ora sono colpiti soltanto poveri e indifesi malati di mente - allora per principio sarà permesso l'assassinio di tutte le persone non produttive, e cioè dei malati incurabili, degli invalidi del lavoro e di guerra, e quindi anche l'assassinio di tutti noi, quando saremo vecchi e decrepiti, e non più produttivi, è per principio lecito. E allora è sufficiente che un qualsiasi decreto segretamente ordini che il procedimento sperimentato con i malati di mente venga esteso ad altri "improduttivi", per essere applicato anche ai tisiici incurabili, ai decrepiti, agli invalidi sul lavoro, ai soldati gravemente mutilati. Allora nessuno è più sicuro della propria vita. Una qualunque commissione lo può includere in una lista degli "improduttivi", che, secondo il loro parere, sono diventati "vite inutili". E nessuna polizia li proteggerà, e nessun tribunale punirà il loro assassinio e condannerà l'assassino alla pena che si merita. Chi allora potrà avere ancora fiducia nel proprio medico? Può darsi che egli dichiari il malato come "improduttivo" e gli si ordini di ucciderlo. È inimmaginabile quale imbarbarimento dei costumi, quale generale diffidenza saranno portati entro le famiglie, se questa dottrina sarà tollerata, accettata e seguita. Guai agli uomini, guai al nostro popolo tedesco, se il sacro comandamento divino "Non uccidere", che il Signore ha annunciato tra tuoni e lampi sul monte Sinai, che Iddio, nostro creatore, ha impresso sin dall'inizio nella coscienza degli uomini, non soltanto sia trasgredito, ma se tale trasgressione sia perfino tollerata e impunemente messa in pratica.

DOMANDAI A DIO

Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi:

Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.

Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese:

Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.

Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:

mi ha fatto povero per non essere egoista.

Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:

Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.

Domandai a Dio tutto per godere la vita:

mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.

“Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo,
ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno,
e quasi contro la mia volontà.

Le preghiere che non feci furono esaudite.
Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini,
nessuno possiede quello che ho io!”

Kirk Kilgour, campione sportivo di pallavolo ridotto sulla sedia a rotelle dopo un grave infortunio



ATTIVITÀ

IL CIECO

Prima dell’inizio dell’incontro viene preparato un breve percorso ad ostacoli. I ragazzi saranno invitati a fare questo percorso bendati, senza poter vedere nulla, e senza ricevere nessun aiuto.

In gruppo, la discussione può partire dall’esperienza appena vissuta, dalle emozioni e sensazioni che sono state provate. Come ci si è sentiti? Chi si è sentito a suo agio? A chi piacerebbe essere una persona non vedente (o quanto meno, non ne sarebbe troppo infastidito)?

Similmente, è possibile pensare ad un’attività per ogni tipo di disabilità fisica, a partire, ad esempio, da quelle sensoriali.



Momento di preghiera

GLI IDOLI DI OGGI

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

CHIAMATI DA LUI

Oggi è in gioco la salvezza degli uomini.

Quale uomo? Quale donna? Eccone un possibile identikit:

NASCITA: preferibilmente programmata e in area industrializzata

GENITORI: divisi

ETÀ: venticinque-quaranta anni

STUDI: tecnica-scientifici più specializzazione

PROFESSIONE: manager

MALATTIE LATENTI NELLA PRIMA GIOVINEZZA: nevrosi

INTERESSI: esteriorità, apparenze (belle macchine, bei vestiti, notorietà, successo, denaro...)

FEDE: negli interessi

SEGNI PARTICOLARI: fascino indiscusso, funzionalità, efficienza, produttività

MALATTIE INCORSE INTORNO AI 30 ANNI: nevrosi aggravate

MORTE: improvvisa, anche se non fisiologica e sempre in agguato

CAUSA DELLA MORTE: cessata funzionalità, cessata efficienza, cessata produttività

È il profilo, questo, che si può desumere dall'immagine dell'uomo e della donna (nella sua forma migliore) che i mass media ci presentano. Sarà l'uomo del futuro, ma, in parte, è già l'uomo di oggi.

La sua mentalità è già quella dell'uomo di oggi.

Quest'uomo, ormai definito post-moderno, si è lasciato alle spalle il reale per assumere su di sé l'apparente. Ormai privo dell'aderenza al reale, tutto gli è possibile. Il vero è ciò che nelle sue mani funziona, il bene è ciò che gli piace.

Nel nostro identikit manca la voce "Dio".

E al nostro uomo manca la voce di Dio. Non lo sente e non lo vuole più vedere, perché gliene è stata trasmessa un'immagine deviante, un'idea, a volte, mostruosamente deformata o disgustosamente dolciastra. Proviamo a verificare. Come? Attraverso la pubblicità. Tanto odiata ma tanto amata, che avvolge ogni ora della nostra vita e determina i nostri passi e il nostro "abbigliamento" Cosa ci offre la pubblicità?

Un dono: **la felicità**. Che si raggiunge attraverso - comprandolo - uno strumento

magico, il prodotto.

Ma se dobbiamo ottenere la felicità vuoi dire che prima eravamo infelici. Ed ecco lo schema base, nascosto: il passaggio dall'infelicità alla felicità, ottenuta attraverso il semplice acquisto di un prodotto.

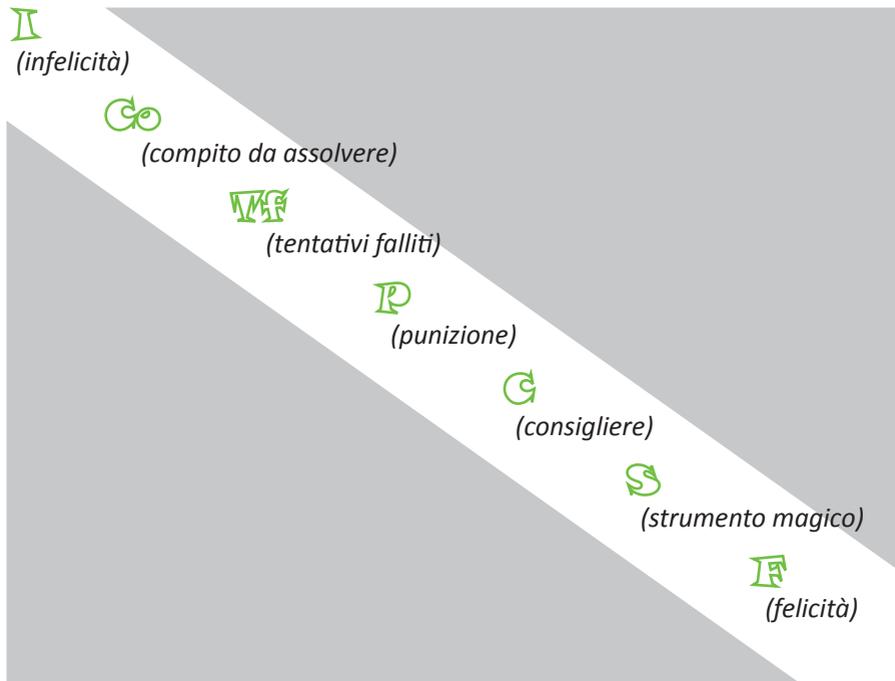


Non sempre siamo capaci di trovare lo strumento magico... Allora ci viene in aiuto un consigliere:



Ma la nostra esperienza è più ampia. Conosciamo i condizionamenti dell'ambiente, della società. I tentativi falliti. Le sconfitte, le delusioni.

Ancora una volta la pubblicità risolve i nostri problemi.



CHI È DEGNO DEL REGNO?
MODULO 0

RIFLETTI SULLA TUA VITA

E ora, ripensa alle diverse pubblicità che incontri quotidianamente nei giornali, nelle riviste, nella televisione, per radio...

Considera anche quale modello di persona e di vita ti viene comunicato:
Quale tipo di uomo e di donna, di ragazzi, di giovani, di famiglia?

Con quali caratteristiche? Quali tipi di relazioni?

Cosa viene suggerito per essere felici?

Quali sensazioni vengono promosse?

Quale idolo si nasconde dietro il prodotto in vendita?

UNA MISSIONE DA COMPIERE

Dal Vangelo secondo Matteo (6,19-24)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona. Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?”

E ora, rileggi le risposte alle domande fatte in precedenza, e rifletti alla luce della parola di Dio:

Quale tipo di uomo e di donna, di ragazzi, di giovani, di famiglia?

Con quali caratteristiche? Quali tipi di relazioni?

Cosa ti viene suggerito per essere felice?

Quali sensazioni vengono promosse?

UN PO' DI POESIA...

Spendi l'Amore

a piene mani!

L'Amore è l'unico tesoro

che si moltiplica per divisione:

è l'unico dono che

aumenta più ne sottrai.

È l'unica impresa nella quale

più si spende e più si

guadagna:

donalo, diffondilo

spargilo ai quattro venti,

vuotati le tasche,

scuoti il cesto,

capovolgi il bicchiere

e domani ne avrai

più di prima.

*Il file con il momento di preghiera si può trovare sul sito
www.acferrara.comacchio.it*



Attività alternative



FILM

SI PUÒ FARE (G. MANFREDONIA, 2008)

Milano, primi anni '80. Nello è un sindacalista dalle idee troppo avanzate per il suo tempo. Ritenuto scomodo all'interno del sindacato viene allontanato e "retrocesso" al ruolo di direttore della Cooperativa 180, un'associazione di malati di mente liberati dalla legge Basaglia e impegnati in (inutili) attività assistenziali. Trovandosi a stretto contatto con i suoi nuovi dipendenti e scovate in ognuno di loro delle potenzialità, decide di umanizzarli coinvolgendoli in un lavoro di squadra. Andando contro lo scetticismo del medico psichiatra che li ha in cura, Nello integra nel mercato i soci della Cooperativa con un'attività innovativa e produttiva.

Il film di Giulio Manfredonia si colloca negli anni in cui venivano chiusi i primi ospedali psichiatrici e s'incarica di raccontare un mondo che il cinema frequenta raramente: non tanto quello trito e ritrito della follia, quanto quello dei confini allargati in una società impreparata ad accoglierne gli adepti. Manfredonia tramuta episodi reali - e nello specifico la storia della Cooperativa Sociale Noncello - in fiction, trattando con la dovuta discrezione un argomento tanto delicato che appartiene alla storia dell'Italia, nel rispetto di chi convive con l'infermità mentale e di chi ci lavora.

"Questo, in estrema sintesi, è il cuore narrativo del film che vuole raccontare una storia di speranza, presente già nel titolo "Si può fare". La nostra vicenda dimostra infatti che con la fiducia, l'attenzione, il lavoro e la fantasia si possono fare tante cose, anche trasformare dei malati di mente in un'azienda che funziona. Tutto questo assume una forza maggiore dal momento che questa storia è ispirata ad una vicenda realmente accaduta. Si può fare davvero."

(Giulio Manfredonia)

Il film affronta la tematica della disabilità mentale (affrontata nel sesto incontro del modulo), ed in particolare le problematiche legate all'inserimento sociale e lavorativo delle persone che ne sono colpite. Pur essendo un film prevalentemente comico, la tematica affrontata non viene affatto sminuita, ma al contrario affrontata in una chiave "positiva" e propositiva: ad essere sottolineati sono il liberarsi dai pregiudizi, la valorizzazione delle persone, le relazioni umane. Tutto ciò che è alla base di una vera accoglienza e integrazione nei confronti di chi, prima che disabile mentale, è una persona.

JUNO (J. REITMAN, 2007)

Juno, adolescente schietta e intelligente, resta incinta dopo la sua prima esperienza sessuale con Paulie, il compagno di scuola ammiratore di sempre. Sulle prime, anche col sostegno morale di Paulie, decide di abortire, ma poi opta invece per dare il bambino in adozione. Insieme all'amica, Juno trova su una rivista l'inserzione della coppia ideale a cui affidare il bambino: belli, benestanti, evidentemente amanti dei bambini.

Juno e il padre incontrano la coppia e firmano i documenti; la ragazza si trova a suo agio con il marito, Mark, uomo giovanile che condivide le sue passioni, il rock e i film horror, non altrettanto con la moglie Vanessa, rigida e perfetta, ma che dimostra a Juno un vero desiderio di maternità. Juno comincia a frequentare la loro casa per tenerli informati sulla gravidanza, approfondendo la sua amicizia con Mark. Quando Juno scopre che Paulie ha invitato al ballo di fine anno un'altra ragazza s'ingelosisce, e come per ripicca va a trovare Mark; la situazione di intimità che si crea tra i due per il tramite di un ballo lento lo spinge a confessarle che ha deciso di lasciare Vanessa, facendo intendere che però loro due si potranno frequentare ancora. Juno si arrabbia e cerca di convincerlo a non divorziare per il bene del bambino; quando Vanessa torna a casa, Mark le comunica la sua decisione, dicendo che non si sente pronto per essere padre e ha ancora molti sogni da realizzare, e Vanessa gli risponde che non è disposta ad aspettare un suo improbabile successo musicale per diventare madre. Juno scappa in lacrime, ma dopo un lungo pianto in automobile, prende una decisione e scrive un biglietto che lascia davanti alla porta di casa di Mark e Vanessa. Tornata a casa, Juno confessa i suoi tormenti al padre che la aiuta a far chiarezza sul suo amore per Paulie. È proprio lui a darle coraggio quando il bambino nasce e viene portato via da Vanessa, alla quale, tramite quel biglietto ora incorniciato nella cameretta del bambino, Juno ha confermato la sua fiducia anche come madre single. Il film si conclude con Juno e Paulie che cantano e suonano insieme la chitarra, una normale coppia di ragazzini.

Il film può essere utilizzato per introdurre la tematica della difesa della vita, affrontata nel quarto incontro di questo modulo. Tutte le questioni trattate (l'amore, il matrimonio, la libertà) sono sollevate e mai giudicate; è particolarmente interessante il percorso di crescita e di maturazione delle proprie scelte compiuto da Juno, ragazza sedicenne, nel corso del film. Il racconto offre un quadro della complessità di queste tematiche, fornendo numerosi spunti per una successiva discussione.



CONTRIBUTO A “JUSTICE, DO IT!”

In occasione di “Justice, do it!” '09, la grande festa del 13 giugno che concluderà il cammino annuale e che viene presentata nel paragrafo seguente, si chiede a tutti i gruppi parrocchiali di contribuire alla costruzione della giornata. Infatti, la domanda che ha guidato l'intero modulo 6, “Chi è degno del Regno?”, sarà anche la questione centrale affrontata nel corso di Justice, do it! Si invitano perciò tutti i gruppi a concretizzare il lavoro, le domande, le riflessioni scaturite nel corso degli incontri di questo periodo in un intervento da presentare nel corso della tavola rotonda o della serata del 13 giugno. La risposta di ciascun gruppo alla domanda “Chi è degno del Regno?” potrà essere presentata sotto forma di riflessione, video, canzone, scenetta o in qualsiasi altro modo suggerito dalla fantasia.

Una descrizione di massima dell'intervento dovrà essere comunicata via mail all'indirizzo acg@acferraracomacchio.it entro il 31 maggio 2009, per permettere una migliore organizzazione della giornata.



Evento diocesano

Justice,
do it!

JUSTICE, DO IT!

Dopo le edizioni 2006 e 2007, torna quest'anno la grande festa dedicata alla giustizia organizzata dal Settore Giovani dell'Azione Cattolica di Ferrara-Comacchio per i giovani di tutta la diocesi.

Per il 2009 il tema che si è deciso di calare nella cornice della piazza di Ferrara è quello della **“giustizia come riconoscimento della dignità della persona”**: ci sono tante persone che, anche nella nostra città, devono combattere ogni giorno perché vengano riconosciuti loro pari diritti e opportunità, o per levarsi di dosso i pregiudizi che purtroppo ancora oggi li colpiscono.

Eppure in quel Vangelo che è alla base dell'essere cristiani, viene detto che *pubblicani e prostitute ci precedono nel Regno dei Cieli* (cfr. Mt 21,31).

Perciò, con l'iniziativa di quest'anno, si vuole portare l'attenzione sulle diverse disabilità (fisiche e psichiche), su tutti coloro che sono troppo spesso vittime di discriminazione, e su quelli che, proprio contro queste discriminazioni, impegnano il proprio tempo ed orientano i propri progetti.

La giornata ruoterà attorno a tre momenti: una **tavola rotonda** sul tema “giustizia e dignità della persone”, un **pre-serata** in cui dare voce sul palco alle associazioni e alle parrocchie del territorio, una **serata di festa** animata dal concerto della band “Ladri di carrozzelle”.

La tabella sottostante riporta il programma in dettaglio.

ORA	LUOGO	EVENTO
17.00	Sala Estense	Tavola rotonda: <i>“Chi è degno del Regno?”</i> <i>Saluti dell'Arcivescovo, del Presidente della Provincia e del Sindaco di Ferrara</i> Interventi: - Mons. Antonio Bentivoglio, <i>cappellano del carcere di Ferrara</i> - Malvina Zanella, <i>presidente della cooperativa “Terra Ferma”</i> - Irene Ciambezi, <i>referente unità di strada associazione Papa Giovanni XXIII</i>
20.00	p.zza Cattedrale	Cena in stand gastronomici Voci dal volontariato ferrarese
21.00	p.zza Cattedrale	<i>A ruota libera</i> , i “Ladri di Carrozzelle” in concerto

I relatori della tavola rotonda

Mons. Antonio Bentivoglio è nato il 4 febbraio 1938 ed è stato ordinato sacerdote il 28 maggio 1966. È Penitenziere della Cattedrale e, dal 1994, presta servizio nel *carcere di Ferrara* come cappellano: quotidianamente assiste e conforta i detenuti. Inoltre, insieme ad un gruppo di laici, ha messo in piedi diverse attività “rieducative”: il catechismo, le partite di calcio, i laboratori manuali.

Malvina Zanella è presidente della cooperativa sociale *Terra Ferma* e dell’omonima organizzazione di volontariato.

Terra Ferma nasce alla fine del 2001: avvia al lavoro, attraverso la manutenzione del verde, persone con disabilità anche complesse che hanno bisogno di un ambiente protetto, ma integrato.

Irene Ciambezi, giornalista e membro della comunità Papa Giovanni XXIII, gestisce con il marito Mauro la casa di condivisione giovani di Gavello.

Dal 2001 è la responsabile provinciale del progetto antitrattra “*Scatenate la vita*” che si occupa dell’accoglienza delle donne vittime di sfruttamento sessuale e lavorativo. L’unità di strada dell’associazione opera nelle province di Ferrara, Modena e Rovigo.

Chi sono i “Ladri di Carrozzele”?

I **Ladri di Carrozzele** sono un gruppo musicale italiano rock formatosi a Roma nel 1989.

Quella dei Ladri di Carrozzele è una realtà unica nel panorama musicale italiano in quanto della formazione classica di 14 elementi 12 sono diversamente abili, colpiti da distrofia muscolare per cui la formazione stessa può subire cambiamenti dovuti al decorso della malattia. La distrofia muscolare è una malattia che colpisce e debilita progressivamente i muscoli, per cui, ad esempio la batteria, nell’impossibilità di essere suonata da un solo elemento, è stata divisa in quattro parti, così come il basso è stato sostituito da un sintetizzatore a tastiera che ne riproduce fedelmente il suono.

La nascita del gruppo risale al 1989 quando Paolo Falessi conosce un gruppo di ragazzi, portatori di handicap, che in quel periodo sono in soggiorno a Cattoli-



ca e vista la passione comune per la musica decidono di rivedersi al ritorno a Roma. Il quartiere di Tor bella Monaca, dove la maggior parte dei ragazzi abita, é il punto di ritrovo e nel volgere di pochissimo tempo nasce il gruppo che oltre alla principale attività concertistica si pone anche come obiettivo quello di diffondere un'immagine nuova ed insolita della disabilità con attività collaterali, quali possono essere concerti e dibattiti nelle scuole dove i "Ladri" aiutano gli alunni a riflettere su pace, musica e diversità. Dal 1989 la vita musicale si é andata sempre più intensificando e i Ladri di Carrozzelle hanno ormai all'attivo una decina di CD tra cui alcuni live, registrati ai loro concerti che sono numerosi durante tutto l'arco dell'anno e in cui propongono oltre alle loro canzoni anche delle cover di brani famosi del panorama rock-pop nazionale e internazionale. Dal 2002 hanno dato vita al laboratorio "Area22", una scuola di rock destinata ai ragazzi diversamente abili con le finalità di diffondere la cultura musicale nei partecipanti, promuovere l'integrazione sociale, far emergere talenti inespressi, dare opportunità occupazionali attraverso una formazione specifica e permettere l'esibizione su un palco. Per raggiungere questi obiettivi la cooperativa si avvale di strumenti musicali appositamente modificati e di un metodo efficace e innovativo di insegnamento.

I Ladri di Carrozzelle hanno partecipato al concertone del primo maggio 2006 di Roma, cantando alcuni successi del loro ultimo album e cantando un pezzo di Pierangelo Bertoli, cantante costretto a stare, come alcuni di loro, su una sedia a rotelle.

Questionario

È molto importante per noi avere un feed-back sull'uso in diocesi del sussidio; ti chiediamo perciò la cortesia di ritagliare e compilare il seguente questionario e di spedirlo in busta chiusa a: *Equipe giovani diocesana, Azione Cattolica Italiana, via Montebello 8, 44100 Ferrara*. In alternativa il questionario può essere compilato comodamente via web cliccando su www.acferraracomacchio.it.

1. Nome e Cognome _____
2. Indirizzo e-mail _____
3. Parrocchia _____
4. Ruolo
 - Sacerdote
 - Educatore g.imi
 - Educatore giovani
 - Educatore ACR
 - Catechista
 - Altro (specificare) _____
5. Come sei entrato in possesso del sussidio?
 - Mi è stato spedito per posta
 - L'ho scaricato da internet
 - Me lo ha dato il parroco
 - L'ho ritirato alla segreteria diocesana dell'AC
 - Altro (specificare) _____
6. Sei in possesso anche della prima parte del sussidio?
 - Sì
 - No
7. Hai usato la prima parte del sussidio?
 - Sì, ho utilizzato tutti i 3 moduli seguendoli pari pari
 - Sì, ho utilizzato tutti i 3 moduli, rielaborando attività e contenuti
 - Sì, ho utilizzato solo uno/due moduli
 - Sì, ho utilizzato solo qualche singolo incontro
 - Sì, ho preso spunto da alcune attività
 - No, l'ho letto, ma ho scelto di affrontare altre tematiche
 - Altro (specificare) _____
8. Cosa ti è piaciuto del sussidio?

9. Cosa non ti è piaciuto del sussidio? Cosa sostituiresti? Cosa aggiungeresti? Cosa toglieresti?



10. Pensi che il sussidio sia da rifare anche l'anno prossimo?
- Sì, dovrebbe essere una priorità dell'equipe giovani
 - Sì, ma basterebbe anche una versione più succinta
 - No, bastano le indicazioni pastorali di Vescovo e parroci
 - Altro (specificare) _____
11. Per avere il sussidio, saresti disposto anche ad acquistarlo ad una cifra simbolica (3-5 €) presso il centro diocesano?
- Sì
 - Sì, ma solo se fosse stampato a colori come quest'anno
 - Sì, ma solo se potessi acquistarlo nella mia Parrocchia/Vicariato
 - No
12. Saresti disposto a collaborare alla stesura del sussidio?
- Sì, mi farebbe piacere
 - Sì, ma solo in caso di bisogno
 - No, non riesco
13. Hai partecipato/parteciperai personalmente/insieme al tuo gruppo ad alcune delle attività diocesane proposte nel sussidio?
- Incontro vicariale/interparrocchiale
 - Ritiro di Avvento (30 novembre '08)
 - Festa della pace (8 febbraio '09)
 - Settimana sociale (5-7 febbraio '09)
 - Ritiro Quaresima (1 marzo '09)
 - Convivenza g.imi (1-5 marzo '09)
 - Missione giovanile (23 marzo-4 aprile '09)
 - GMG diocesana (4 aprile '09)
 - Convivenza giovani (5-9 aprile '09)
 - "Justice, do it!" 2009 (13 giugno '09)
14. Come leggerai nell'ultimo modulo del sussidio, in occasione di "Justice, do it! '09", la festa del 13 giugno che concluderà il cammino annuale, chiediamo a tutti i gruppi di contribuire alla giornata rispondendo alla domanda "Chi è degno del Regno?". Pensi che il tuo gruppo potrebbe partecipare?
- Sì, potremmo preparare un intervento per la tavola rotonda
 - Sì, potremmo preparare un video/canzone/scenetta a tema
 - Non riusciamo a preparare niente, ma parteciperemo a "Justice, do it!"
 - No, non parteciperemo a "Justice, do it!"
 - Altro (specificare) _____
15. Altri commenti





Venga
il tuo Regno

AGORA
DEI GIOVANI ITALIANI
2007•2008•2009

**PASTORALE GIOVANILE
DI FERRARA-COMACCHIO**